

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - Padova N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

concluse le ferie che hanno rallentato il nostro lavoro, anche se mai del tutto sospeso, abbiamo ripreso la nostra attività dando gli ultimi ritocchi all'organizzazione del raduno programmato per i prossimi giorni a Bologna.

Come sempre siamo sicuri che anche quest'anno i nostri concittadini rispondendo all'appello loro rivolto dal Libero Comune, vorranno partecipare in buon numero e far rivivere così — sia pure per poche ore — la nostra città, anche se in esilio e lontano dalle rive del Carnaro. Quel Carnaro al quale tutti noi in questi giorni abbiamo rivolto il nostro pensiero, preoccupati per ciò che là sta succedendo.

Anche se la situazione a Fiume — a quanto ci risulta — è tranquilla non possiamo infatti non essere preoccupati, conoscendo l'odio che divide i serbi dai croati e la ferocia con la quale le due parti in lotta si combattono. Chi ricorda le lotte tra cetnici ed ustascia nel corso della seconda guerra mondiale non può certo meravigliarsi delle tragiche notizie che ci pervengono oggi dalla Slavonia e dalle altre località dove si combatte.

Ci dispiace solo che il nostro Governo ed i nostri politici abbiano ancora una volta dimostrato di non conoscere bene gli slavi ed abbiano voluto inizialmente sostenere l'integrità della Federativa invece che riconoscere subito l'indipendenza delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia e trattare con queste per riavere, tutto o in parte, ciò che ci è stato sottratto 45 anni or sono.

Sappiamo bene che gli slavi, siano essi croati o sloveni o serbi, sono tutti ostili all'Italia e agli italiani (salvo accettare i nostri aiuti economici e le pensioni d'oro...), ma chi sa che in questo particolare momento i primi due, di fronte alla minaccia serba, non si presentino più malleabili. Sarebbe il caso che il nostro Governo ne sapesse approfittare.

VERSO IL DOMANI

Nel numero 6 del 25 giugno ho letto due articoli («Fino a quando?» di Carlo Cattalini e «Nostalgia?» di Arturo Valcastelli) che, pur giungendo a conclusioni antitetiche, contengono entrambi molte verità che, a mio avviso, ci obbligano ad una riflessione sul nostro ruolo di esuli delle rive del Quarnero in un momento storico che vede attuarsi lo sfascio della Jugoslavia.

Cattalini ha perfettamente ragione quando, con amarezza, constata il disinteresse che ormai ha preso molti nostri concittadini per i nostri problemi. Ma, diciamo francamente, una volta per tutte: siamo sempre stati soli. Sì, Trieste, Fiume, l'Istria e la Dalmazia hanno significato molto per chi ha combattuto, per chi ha creduto nei valori sacri della Patria, per chi ha dato il suo sangue per le nostre terre del Carso e del Timavo, ma per la stragrande maggioranza degli italiani, noi, esuli, siamo e resteremo dei poveri sfortunati, sognatori e nostalgici del buon tempo antico, forse degni di compatimento, ma non di molta considerazione per le nostre speranze. Per quelle speranze che dalla fine della guerra hanno costituito il "Leitmotiv" di nostri incontri, dei nostri convegni, dei nostri articoli, delle nostre istanze, della nostra stessa vita.

Siamo stati sempre soli, perché la classe politica italiana, in questi quarantacinque anni di anime morte e di sporchi miliardi, ci ha totalmente trascurati. Siamo stati soltanto noi a pagare una guerra perduta. Non l'italiano di Roma, di Palermo, di Milano o di Genova, ma l'italiano di Fiume, di Pola, di Zara, quello che ad un certo punto della sua vita ha dovuto, da un momento all'altro, lasciare tutto. Lasciare il lavoro, la casa, la terra, i suoi beni, i suoi mobili, i suoi libri, il suo negozio, la sua professione, la sua chiesa, i suoi amici, i suoi affetti, i suoi ricordi e i suoi morti.

Ha dovuto farlo.

E' troppo facile per chi non ha vissuto quei tristi e dolorosi momenti dell'esodo colpevolizzarci per aver lasciato le nostre terre e dirci che, se fossimo rimasti, col tempo avremmo creato una spina nel fianco della Jugoslavia, costituendo una grande minoranza etnica che lo Stato occupante avrebbe, prima o dopo, dovuto riconoscere.

E' facile a dirsi.

L'esodo c'è stato perché quella "città italiana" doveva scomparire: «la stessa mano assassina — scrisse Aldo Depoli — ha stroncato Riccardo Gigante ed Icilio Bacci come Mario Blasich, accomunando nel sacrificio gli uomini della Giovane Fiume e quelli dell'Autonomismo. Tre uomini che già avevano in comune, prima della morte gloriosa, il nastrino azzurro del valore militare e quello rosso dei volontari di guerra; tre uomini che dicevano "madre, amore e pane" ed in tutte queste cose erano figli di Fiume e tra di loro fratelli».

Cattalini ha ragione quando scrive che la generazione che ha fatto l'esodo è ormai del tutto scomparsa. Noi, che abbiamo superato i cinquant'anni, di Fiume, a parte qualche momento della città, angoli, mare, sole, barche, la chiesa, amici, volti cari di persone che non ci sono più, ricordiamo soprattutto le brutture della guerra: gli allarmi, la povertà alimentare, le notti passate nei rifugi, i bombardamenti, il pianto, il dolore, la rassegnazione e la speranza. E poi la partenza verso un mondo nuovo, ignoto. Si pensava per poco tempo e fu per sempre. E poi, quando ci chiamarono "sfollati", le tessere, i documenti, i campi profughi, le cucine per i poveri. Perché poveri eravamo sul serio. Tutti i nostri beni erano rimasti nella nostra città abbandonata e si dovette, con il pianto nel cuore, ricominciare da capo.

E ancora una volta fummo soli.

All'ignorante classe politica italiana davamo fastidio perché eravamo sempre un "problema" nei rapporti di buon vicinato e di equilibrio internazionale e nei momenti più difficili della nostra storia politica, quando si cercò di attuare un abbraccio fra mondo cattolico e mondo marxista, questa insofferenza nei nostri riguardi divenne ancora più evidente e, per il solo fatto di essere esuli per motivi di italianità, fummo tacciati "tout court" per fascisti.

E poi rappresentavamo anche un problema di natura economica: sul tema «chi pagherà i beni abbandonati?» ebbe inizio un valzer tra l'Italia e la Jugoslavia di cui ancora oggi subiamo le conseguenze. Fu così che, in forma veramente vergognosa, centellinando i trenta denari, la classe politica emanò diverse leggi per "indenizzarci" e passarono decine di anni di bizantinismi giuridici molto sofisticati. Dovevamo provare tutto: di essere italiani, che la nostra lingua d'uso (a dispetto dei tanti nostri cognomi mitteleuropei) fosse effettivamente "in saecula saeculorum" quella italiana, di aver optato (perché l'esodo non bastava...) e l'opzione doveva essere accettata dalla Jugoslavia e di essere effettivamente proprietari (e noi che eravamo letteralmente scappati senza portare nell'esilio che i nostri ricordi, dovevamo rintracciare documenti catastali e tavolari, perizie giurate, planimetrie e atti di proprietà). E ancora non bastava. Finalmente le commissioni miste e le varie delegazioni interministeriali davano il loro "placet" fissando valori risibili da moltiplicarsi per coefficienti irrisori. E non era finita. Poi la Corte dei Conti diceva la sua, poi la Ragioneria, poi la Tesoreria, poi la Direzione Generale del Tesoro e finalmente quei quattro soldi venivano elargiti, quasi fossero un premio, un regalo, una beneficenza statale.

Erano passati già molti anni e la maggioranza degli esuli non ricevette nemmeno questi quattro soldi perché nel frattempo era morta.

Questa è stata la nostra storia, cari concittadini fiumani.

Abbandonati da tutti, abbiamo avuto la forza di ricominciare. E dovunque, in Italia e all'estero, abbiamo lavorato seriamente. Ormai eravamo divenuti romani, milanesi, padovani, triestini, napoletani, canadesi e australiani, ammirati da tutti per la nostra onestà, per la nostra serietà, in questi mondi nuovi dove si era ormai alzato il sipario di quest'ultimo atto della nostra vita.

Ma anche in queste nuove realtà sognavamo e bastava un nulla per ricordare il passato: a Proust bastò il profumo di una "maddalena", intinta in un infuso di tè, per scoprire giardini, una siepe di biancospino, il campanile di una chiesa, il cortile di una casa, l'odore di muffa di uno scantinato, e tante piccole cose che forse possono apparire insignificanti. A noi bastava un nulla per rivedere la nostra amata città attraverso il velo che solo il tempo sa dare alle immagini del mondo passato che, proprio perché perduto, ci siamo sempre affannati a ricercare. E vedevamo così, con gli occhi della memoria e del cuore, le immagini di una strada, di un angolo di mare, la Torre Civica, le piante profumate fra Abbazia e Laurana, il Corso, la nostra casa, i nostri morti a Cosala, quelli che furono dispersi nel vento in Polonia, in Germania, nella Risiera, coloro che furono trucidati nelle foibe del Carso e coloro che ci avevano accompagnato nelle vie dell'esilio ma che ad un certo punto hanno dovuto lasciarci perché il loro cuore non resse.

Tutto ritornava avanti i nostri occhi.

Ecco perché ha ragione Valcastelli quando parla di struggente nostalgia per quella nostra terra, per quel nostro mare, dove tutti abbiamo iniziato a fantasticare e ad amare la vita.

In questi ultimi tempi molte cose sono cambiate. Tranne che in Italia (dove esistono addirittura due Partiti comunisti) il marxismo ha presentato al mondo il suo bilancio fallimentare. La grande balena rossa boccheggia perché ormai ha fatto il suo tempo. L'Unione Sovietica bussa alle porte dell'Occidente, l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia hanno ufficialmente ripudiato quel comunismo reale che, come noi avevamo sempre sostenuto, le stava conducendo in rovina. Il muro di Berlino è caduto e la Germania si è unificata. Senza una guerra l'assetto dell'Europa è cambiato. La Jugoslavia si sta spaccando. Resterà una grande Serbia, ma la Croazia e la Slovenia, e poi un giorno il Kosovo e forse il Montenegro, saranno indipendenti.

Certamente noi non ritorneremo più nelle nostre terre. Non ci sarà un controesodo. Non potremmo allontanare chi vive nelle nostre case e nelle nostre terre da 45-50 anni.

Ma qualcosa dobbiamo fare.

A Fiume molti giovani (contrariamente ai loro padri) sono oggi fieri di dirsi italiani. Ci guardano, ci chiedono notizie, desiderano una maggiore collaborazione culturale, una nostra maggiore presenza.

Al Convegno di studio sulla storia marittima fiumana, che ho organizzato a Roma il 29 maggio scorso, fra il pubblico qualificato di studiosi, di fiumani e di docenti universitari, era presente anche un giornalista. E questo giornalista (Roberto Palisca) non era stato invitato da uno dei tanti quotidiani italiani o da una delle tante nostre reti televisive.

Veniva da Fiume, inviato da "La voce del popolo", che del Convegno diede poi un ampio risalto in diversi numeri del mese di giugno.

E a Fiume, il 15 giugno, quanti giovani della minoranza italiana hanno partecipato insieme a noi, esuli, alle celebrazioni religiose (dopo un ostracismo di 45 anni!) per la festa del Santo Patrono e poi quanti, nella riunione culturale pomeridiana, hanno applaudito con gioia quando si è parlato, davanti ad autorità jugoslave, civili e religiose, dell'italianità di Fiume.

Con gioia, ma con gli occhi velati di pianto.

Ripartire l'italianità a Fiume, con una nostra presenza culturale ed economica (quello che hanno fatto gli sloveni a Trieste, a livello bancario e commerciale, è molto istruttivo) dovrebbe costituire l'impegno più serio e concreto per noi profughi. E su questo punto Cattalini ha ragione.

Rimbocchiamoci le maniche. Ce la faremo.
Da soli, come sempre.
E poi si vedrà.

Claudio Schwarzenberg

AUTODETERMINAZIONE

Sulla stampa del 29 giugno abbiamo letto un comunicato diramato dal Quirinale che diceva:

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga segue con preoccupazione l'evoluzione della crisi in Jugoslavia. Ieri si è messo in contatto con il ministero degli Esteri e con quello della Difesa ed ha ricevuto il segretario della Farnesina Bruno Bottai. Cossiga «deplora lo spargimento di sangue e si augura che la guerra civile si componga rapidamente».

Allo stesso tempo però il Presidente della Repubblica non condivide la linea di grande rigidità assunta dai governanti occidentali sul diritto di Slovenia e Croazia a staccarsi dal resto della Jugoslavia. Il Presidente sottolinea la necessità di tutelare l'autodeterminazione dei popoli.

Ci fa piacere apprendere che il Presidente della Repubblica non condivide il rigido atteggiamento della CEE e del nostro Ministero degli Esteri — che non abbiamo mai saputo spiegarci — e che parla di tutela dell'autodeterminazione, quella autodeterminazione che a noi, fiumani, è stata sempre negata.

I CONFINI DELL'ISTRIA

La Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati ha espresso vivissima preoccupazione, anche a nome della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, per l'erezione di un nuovo confine in terra d'Istria che va a creare divisioni artificiali tra i

nostri connazionali colà residenti.

I rappresentanti dei 350 mila esuli giuliani hanno riaffermato la specificità storica ed etnica di Istria, Fiume e Dalmazia chiedendo alle autorità governative ed alle forze politiche italiane un fermo intervento volto a contrastare l'erezione di questo nuovo confine.

ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE

Si è riunito l'Esecutivo della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati per esaminare gli sviluppi dell'attuale crisi jugoslava.

In un documento approvato in tale sede la Federazione ha riaffermato il proprio ruolo di «rappresentanza unitaria dei 350 mila giuliani che hanno scelto la strada dell'Esodo per amore alla propria libertà e italianità» nonché di «interprete dei nostri connazionali residenti in terra di Istria, di Fiume e di Dalmazia e della loro volontà di vivere liberamente la propria appartenenza all'etnia italiana», auspicando che «la presente gravissima crisi jugoslava venga affrontata e risolta unicamente in una logica di trattative, con ferma esclusione di ogni ipotesi di violenza e di sopraffazione».

L'Esecutivo Federale ha individuato alcune priorità da perseguire e cioè: mantenimento del carattere unitario della comunità dei nostri connazionali, ferma opposizione alla creazione di ulteriori confini in terra d'Istria ed affermazione della necessità che «nel nuovo assetto che dovrà emergere dalla attuale crisi, trovino un adeguato riconoscimento le "specificità" etniche, storiche e culturali di Istria, Fiume e Dalmazia, approntando, a tal fine, i più idonei strumenti giuridico-politici».

I rappresentanti degli Esuli hanno infine invitato autorità governative e forze politiche italiane ad operare energicamente per il conseguimento di tali obiettivi.

A tal fine la Federazione ha chiesto un incontro con il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri e i Presidenti di Camera e Senato.

* * *

L'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalma-

ti, accompagnato dai senatori Toth ed Agnelli, si è incontrato, recentemente, con il Sottosegretario agli Esteri Vitalone per riferirgli della sessione tenutasi a Fiume nel corso della quale è stato approvato lo Statuto della Unione Italiana e sono stati eletti i nuovi organi rappresentativi della minoranza italiana in Istria ed a Fiume.

Il Presidente Sardos Albertini ha dato atto al Senatore Vitalone di quanto fatto dal Governo Italiano nei confronti dell'attuale crisi jugoslava e della tutela della minoranza italiana, auspicando che l'Italia continui ad essere fattivamente presente perché la crisi jugoslava trovi una soluzione pacifica e concordata ed affinché, nel quadro di tale soluzione, venga tutelata l'unità della minoranza italiana, venga rispettata l'unità dell'Istria, opponendosi all'erezione di nuovi ed artificiali confini, e trovi una adeguata tutela l'attuale specificità della terra di Istria, di Fiume e di Dalmazia.

* * *

Abbiamo appreso poi che ultimamente il Presidente della Federazione ha avuto a Roma alcuni importanti incontri con membri del Governo e con alcuni esponenti politici.

Tra questi segnaliamo quello con il liberale on. Sterpa, Ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale ha assicurato l'avv. Sardos Albertini del suo «impegno in sede politica per un'azione culturale volta a tenere viva l'italianità in Jugoslavia e a tenere conto delle aspirazioni culturali e politiche» della nostra minoranza.

L'avv. Sardos Albertini si è incontrato inoltre con l'on. Piccoli, Presidente della Commissione Esteri, e con l'on. Mattarella, Vice segretario nazionale della D.C., e ha partecipato ad una conferenza stampa promossa dall'on. Scovaccicchi del P.S.D.I. nella sede del Parlamento.

CENSIMENTO DELLE PROPRIETA' IN JUGOSLAVIA

Si è diffusa ultimamente la voce che in Jugoslavia era stata decisa la snazionalizzazione delle proprietà private passate negli anni scorsi — dal 1945 al 1984 — alla cosiddetta "proprietà sociale".

Ora una circolare della ANVGD ha precisato che la Repubblica croata ha deciso di censire gli espropri, le confische e le snazio-

nizzazioni eseguiti a suo tempo; le relative denunce dovevano essere presentate entro il 18 agosto dai residenti in Croazia e anche "dopo" (senza precisazione del termine) dai residenti all'estero.

Si tratta quindi di un censimento e non già della restituzione dei beni in parola e le disposizioni predette riguardano esclusivamente i cittadini croati; nessun cenno ai beni perduti dai nostri esuli, la restituzione dei quali è sempre stata negata dalle Autorità croate.

SIGNIFICATIVA CERIMONIA A VENEZIA

Una cerimonia altamente significativa ha avuto luogo a Venezia sabato 8 giugno: il Libero Comune di Zara in esilio e la Società Dalmata di storia patria hanno offerto alla nave San Marco, della nostra Marina Militare, una targa d'argento riprodotte il discorso pronunciato a Perasto il 23 agosto 1797 dal conte Giuseppe Viscovich all'atto del seppellimento del gonfalone della Serenissima nella chiesa della città, discorso passato alla storia per la frase in esso contenuta «ti con nu, nu con ti», frase che è il motto ufficiale della San Marco.

Ai numerosi esuli giuliani e dalmati presenti alla cerimonia ha portato il saluto della Marina Militare il Comandante della nave, Capitano di vascello Paolo Belfiore; il Presidente del Comitato di Venezia dell'ANVGD Vallery ha ricordato i legami che uniscono gli esuli adriatici alle Forze armate; il discorso ufficiale è stato pronunciato dal Presidente della Società Dalmata di storia patria e subito dopo il Comandante Piero Frosini, Presidente dell'Associazione "Venezia Serenissima" ha dato lettura integrale del discorso di Perasto.

La cerimonia si è conclusa con la consegna a tutto l'equipaggio di una copia del discorso e del fazzoletto azzurro di Dalmazia.

DALL'ARGENTINA

Una grande manifestazione è stata promossa nel mese di luglio a Buenos Aires dall'Unione Regionale dei Circoli giuliani di quel paese per commemorare il 40.mo anniversario dell'esodo dalla Madre Patria.

A conclusione dell'incontro è stato espresso il voto che, di fronte ai recenti avvenimenti verificatisi in Jugoslavia, nei territori già italiani venga concordato uno Statuto speciale di autonomia e vengano garantite alla minoranza italiana il rispetto della sua cultura e delle sue tradizioni.

Alla grande manifestazione ha partecipato il gr. uff. Aldo Clemente, il quale, durante il suo soggiorno in Argentina, ha avuto la possibilità di contattare i dirigenti dei diversi Circoli, illustrando agli stessi l'evolversi della situazione in Jugoslavia e prendendo nota delle aspirazioni delle nostre collettività.



Stemò passando un per de mesi caldi. I ventiladori lavora a tuta forza e cussi, per chi che la ga, anca l'aria condizionada. El termometro va sempre più in su e in su va anca el conto dela luze. Tuti sa che questo no xe normal e che bisogna pur darghe la colpa a qualchedun. I diti xe puntadi sul Brasil, sula Indonesia, su tanti novi Stati (se se li pol ciamar cussi...) che xe adesso in Africa. Tuti taja alberi per far fliche, che dopo va finir in tele scarsele de pochi. E — perché no? — giontemo anca el Canada, che a ovest taja ancora foreste e, dale mie parti, in tel Quebec, cola scusa de far un mucio de bori con centrali elettriche ga già alagado e distruto una grandiosa zona del nord. E, come se no bastassi, se sta prontando per alagar una gigantesca parte ancora più a nord, grande come tuta la Francia. Tuto questo, insieme ale altre porcherie che infeta l'aria, ne ga procurado quel che se ciama el "buso in tel ozono". Questo vol dire che el sol te regala una nova spezie de cancro dela pele: bisogna scondere in tel'ombra, se no ti parti per l'altro mondo. Xe passà i tempi de quando el toma te diseva: «Sto ano go già fato quaranta bagni, vara che bel nero che son». Adesso ghe se risponderia: «Ah, sì? E come mai ti xe ancora vivo?». Nissun no canta più «Oh, sole mio...».

Anca mi me pronto, tuto preoccupado, per un do setimane de vacanze al mar. Se deve pur ris'ciar. Magari andarò in spiaggia co' xe nuvoloso. E, se no, zercarò de esser tuto atrezado: capelon de paja in testa, ociai neri, camisa cole manighe longhe, gnente braghete curte, ma braghe de grossa tela che scova per tera, calze e scarpe ai piedi e anca guanti sule mani. Più crema Nivea, se qualche tochetin de pele resta scoperto. Naturalmente sentado soto el ombrelon. E, se el giorno dopo vederò la mia foto sula prima pagina de qualche giornale che me sbeffa, tanto mejo. Molto mejo de non poderse leger in qualche altra pagina sula lista dei morti e dei funera.

Bisogna far de tuto per sopravvivere, se no altro per veder come andarà finir el grande "Raduno '91" de Giuliani-Dalmati (e altri) a Toronto in Canada e anca quel Fiuman de Bologna a fine settembre. Speremo che tuti leger che ogni roba in programa xe andà pulito. Ma attenti al sol!...

Niflo

TRATTATO DI OSIMO GIURIDICAMENTE Nullo

La delibera approvata dal Congresso Nazionale del Partito Liberale Italiano in merito alla necessità della revisione del Trattato di Osimo e la attuale situazione internazionale rendono opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che il Trattato di Osimo è certamente giuridicamente nullo o quanto meno radicalmente invalido sia per l'ordinamento giuridico italiano sia per l'ordinamento giuridico internazionale.

Un tanto per le seguenti fondamentali ragioni:

- 1) *Nullità o quanto meno radicale invalidità dal punto di vista dell'ordinamento giuridico italiano.*

L'art. 5 della Costituzione infatti stabilisce che la Repubblica è una ed indivisibile.

Pertanto ogni legge che sottragga alla Repubblica stessa parte del territorio nazionale non può a sua volta non essere che di carattere costituzionale in quanto modifica tale situazione.

Il fatto che prima della firma del Trattato di Osimo permanesse sulla Zona B dell'Istria la sovranità italiana è stato confermato e ribadito dalla concorde giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, anche in Sezioni Unite, dal Consiglio di Stato, anche in riunione plenaria, e perfino dalla Corte Costituzionale.

Del resto tale principio è pacificamente accettato sia dall'Italia che dalla Jugoslavia nel Trattato di Osimo con il quale l'Italia rinuncia a tale sua sovranità ed anzi costituisce il presupposto di tale Trattato.

Da ciò deriva che per la sua approvazione da parte del Parlamento doveva essere osservata la particolare procedura prevista dall'art. 138 della Costituzione il quale sancisce che «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione».

Siccome invece il detto trattato è stato approvato con una sola delibera del Parlamento, senza la maggioranza qualificata prescritta e soprattutto senza la doppia votazione tassativamente richiesta, ne deriva che l'approvazione del Parlamento *E' GIURIDICAMENTE INESISTENTE* e quindi il *Trattato non è valido per l'ordinamento giuridico italiano mancando la sua prescritta legale approvazione da parte di esso Parlamento.*

- 2) *Nullità o quanto meno radicale invalidità dal punto di vista internazionale.*

IL TRATTATO DI OSIMO E' MANIFESTAMENTE IN CONTRASTO COL TRATTATO DI PACE FIRMATO DALL'ITALIA E DALLE ALTRE 21 POTENZE BELLIGERANTI, garantito, per ciò che riguarda le frontiere in questione, dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU a sensi dell'art. 21, n. 1 del Trattato stesso. Tale Trattato infatti aveva stabilito in maniera inequivocabile e chiarissima, all'art. 22, la posizione della frontiera jugoslava in Istria al limite meridionale della Zona B lungo il fiume Quieto.

Col TRATTATO DI OSIMO viene invece esplicitamente convenuta da parte dell'Italia e della Jugoslavia LA FISSAZIONE DEL CONFINE JUGOSLAVO IN POSIZIONE DIVERSA DA QUELLA CHE ERA STATA STABILITA DAL TRATTATO DI PACE E CIO' SENZA LA CONTEMPORANEA ADESIONE E SOTTOSCRIZIONE, CON CONSEGUENTE RATIFICA, DA PARTE DELLE ALTRE 20 POTENZE FIRMATARIE DEL TRATTATO STESSO.

Tale Trattato di Osimo pertanto costituisce una arbitraria modifica del Trattato di Pace ad opera di due soli dei suoi ventidue contraenti. Dal che NE DERIVA LA SUA MANIFESTA NULLITA' O QUANTO MENO INVALIDITA', dato che per la modifica di qualsiasi contratto è ovviamente necessaria l'adesione di tutti i contraenti. Tale adesione nel caso concreto è indispensabile non solo per insuperabili esigenze di carattere formale, ma anche perché ciascuno dei 22 Stati firmatari del Trattato di Pace ha interesse di preoccuparsi che nel porto e nel golfo di Trieste non sia creata una linea di confine dando con ciò vita ad una situazione manifestamente pericolosa ed instabile, come tutti gli analoghi precedenti storici hanno dimostrato, con pregiudizio della pace che è un bene comune a tutte le Potenze del mondo; situazione che il Trattato di Pace si era preoccupato di evitare mantenendo sotto un'unica sovranità le due Zona A e B senza creare frontiere in mezzo.

Inoltre ciascuno dei 22 Stati firmatari del Trattato di Pace ha diritto di rifiutare che il Trattato stesso sia modificato in violazione dell'art. 1 della Corte istituzionale dell'ONU, il quale riconosce ai popoli il diritto all'autodeterminazione per la destinazione delle proprie terre; diritto che il Trattato di Osimo viola con la cessione della sovranità italiana sulla Zona B dell'Istria dall'Italia alla Jugoslavia.

Non essendo ciò avvenuto è manifesto che il Trattato di Osimo è privo di qualsiasi valore giuridico come strumento per modificare dal punto di vista del diritto internazionale la situazione giuridica stabilita dal Trattato di Pace con l'Italia.

Del resto in conformità ad un tanto l'argomento della costituzione del Territorio Libero di Trieste è sempre all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.

Vi sono anche altri vari argomenti che inficiano la validità del Trattato di Osimo sia dal punto di vista dell'ordinamento giuridico italiano che dal punto di vista del diritto internazionale. Si ritiene però allo stato sufficiente di far richiamo ai principi sopra illustrati che sono sufficienti ed incontestabili.

E' il caso solo di aggiungere che una parte essenziale del Trattato di Osimo, e cioè la costituzione di una Zona franca sul confine, che costituiva la contropartita economica e politica per la cessione della sovranità, è risultata in pratica assurda ed irrealizzabile, per cui è venuto a mancare un fondamentale presupposto del Trattato stesso.

Inoltre la prevista disintegrazione dello Stato Jugoslavo farebbe venir meno le premesse politiche e la personalità giuridica del contraente mentre la costituzione dei due nuovi Stati autonomi di Slovenia e Croazia darebbe origine ad una diversa situazione giuridica economica e politica e implicherebbe comunque la divisione fra di essi dalla Zona B già oggetto del Trattato di Osimo, divisione non ammissibile a sensi del detto Trattato.

Pertanto allo stato attuale il Trattato di Osimo, mai costituzionalmente ratificato dal Parlamento Italiano, non può che esser dichiarato nullo e comunque non approvabile.

Avv. Lino Sardos Albertini

LA RIVISTA "LIBURNIA"

In concomitanza con il raduno della Sezione fiumana del C.A.I., svoltosi a fine giugno a Bassano del Grappa, è uscito anche quest'anno il fascicolo di LIBURNIA, la bella rivista dei nostri alpinisti, giunta ormai al 52.mo numero.

Nell'usuale elegante veste tipografica la rivista si presenta ricca di articoli e di belle fotografie, grazie alla fattiva collaborazione di numerosi soci che si sono affiancati al Direttore Dario Donati.

Gli articoli dedicati alla attività sociale fanno emergere il problema principale che assilla oggi i dirigenti della Sezione, quello della continuità, dato il diradarsi inevitabile delle nostre file con il trascorrere degli anni e la mancanza di rincalzi. E' per questo che è stato deciso di accogliere come soci anche amici appassionati della montagna che non siano fiumani, ma, volendo conservare alla Sezione la sua caratteristica, non possiamo che invitare i nostri concittadini che non siano già soci a dare alla Sezione la propria adesione. Non ha importanza se la loro partecipazione alla vita sociale sarà limitata; sarà pur sempre un atto di fede per tenere alto sul pennone del rifugio "Città di Fiume" ai piedi del Pelmo il tricolore della nostra Fiume.

Eventuali adesioni vanno indirizzate al Segretario della Sezione Luigi De Agostini, in via del Lavoratore 6, 30175 Venezia Marghera.

EL FIUMAN

E' uscito il numero di luglio di EL FIUMAN, il simpatico periodico che viene stampato a Melbourne a cura della sig.ra Lumi Trentini.

Anche questo numero si presenta ricco di notizie e di articoli rievocativi della storia della nostra Fiume, grazie alla collaborazione di diversi concittadini residenti in Australia e anche di alcuni residenti in Italia, come Adolfo Berdar, Aldo Cobelli, Oscar Gecele e altri.

Non possiamo che confermare a Lumi Trentini ed ai suoi collaboratori il nostro più sincero plauso e l'augurio di poter continuare ancora per moltissimi anni.

UN PO' DI RIFLESSIONE

Nascere sulle soglie di un secolo: entrarvi — già in grado di mettere insieme qualche parola — percorrerlo, dal principio alla fine, o quasi, costituisce un patrimonio di esperienze che non tutti possono vantare. La coincidenza di potervi sovrapporre, come su un foglio trasparente, il proprio itinerario, sullo scadenziario convenzionale del tempo ordinario, dà indubbiamente la possibilità di una più accurata sintonizzazione. L'uomo, in generale, è curioso di saper quanto accade intorno alla generazione della quale fa parte. Ma, se vuol capire, si trova a diguazzare nel passato e a pronosticare sul futuro.

Ecco perché retrocedo fino a quel mio avo, che, ancora *Ramapiteco*, scese dall'albero e, rizzatosi, protervo, sulle zampe posteriori, classificatosi *homo habilis*, procedette, alla conquista del Pianeta. Da allora — lui e i suoi discendenti — fecero molta strada. Senza casa, pressati dalla fame, mutando caratteristiche somatiche e colore della pelle, vagabondarono sui continenti. Forse sentirono l'orgoglio di sapersi *erectus* o, addirittura *sapiens*, quando capitarono nella terra dei *Cro-Magnon* e dei *Neanderthal*, sullo sterminato *Pangea*. Chi lo sa quale generazione conobbe il Nilo? Si lasciarono travolgere dai Sumeri e inglobare dagli Hittiti. Furono assorbiti dalle correnti Indoeuropee, raggiunsero il Mediterraneo, nel quale si confusero con i Greci e i Romani.

Io, mi son trovato, al principio di questo secolo, su le ginocchia di mio nonno, accanto a un *fogoler furlan*, cullato dal dolce eloquio veneto, rallentato dalla *polaganà*, tipica dell'Adriatico orientale. Non fu un inizio radioso. Facevo parte di una famiglia di povera gente, come si esprimerebbe un professore trevigiano. Soggetta alla legge — non votata dal Parlamento — della emigrazione stagionale. Svernava a casa: poi, i maschi si univano e volavano, come stormi di rondini, e si gettavano sulle province austriache, in cerca di lavoro. Il flusso emigratorio era regolato dalle cadenze climatiche, complicate, talvolta, da esigenze di diritto internazionale, cui si mescolavano l'etnia, la politica, l'economia e la pubblica sicurezza.

Si trattava di lavoratori che il Sessantasei aveva fatti cittadini italiani. Connotazione giuridica. La piccola carovana, guidata da mio nonno, uniformata da leggi ondoleggianti, un giorno stabili di rinunciare al ritorno nella "picciola patria" friulana. Aveva scoperto la terra promessa e si stanziò nell'arcipelago Dalmata. Chiamò a raccolta il settore femminile della famiglia e si assuefò all'ambiente in cui si aveva ritegno di far sapere che si mangiava la polenta: cibo dei poveri. Si copriva il tagliere, col tovagliolo, non solo per mantenerla tiepida. In fondo, era comune il linguaggio veneto e la cultura irradiava ancora, nel compressorio, dall'Ateneo padovano.

La specializzazione del lavoro legittimava la permanenza della gente sul suolo. Il diploma di maestro-muratore o di maestro-costruttore lo attestava. Era rilasciato, non dalla scuola, ma dal Prefetto: che veniva chiamato Capitano Distrettuale. In regime asburgico le province erano distretti. Spettava il rango di provincia alle Regioni: alle quali era unito un prefisso araldico. La Dalmazia e la Boemia erano regni. Le Austrie: arciducati. Gorizia e Gradisca formavano la contea-principesca. L'Istria era Margraviato. Trieste e Fiume erano città. Di per sé stesse avevano dignità araldica; venivano governate dal Signore. Singolare ripiego per nobilitare i frantumi.

Cerco di rievocare l'ambiente e l'atmosfera in cui ho mosso i primi passi. Abbozzo, come posso, il pedigree della mia schiatta. Non so se corrisponde al criterio della precisione. Troppe tessere, d'impossibile rigenerazione, sono state surrogate da pecette; spero sia rimasto indenne il filo della logica.

Nacqui nel *castrum* che Diocleziano — diciassette secoli fa — pietrificò, realizzando il suo palazzo. Non, quindi, nel tempo in cui ci si opponeva strenuamente all'attacco coevo dei barbari e dei cristiani — oggi si direbbe dei socialisti — rivolto, in effetti, a dissolvere la raggiunta unità Mediterranea, ma, molto più tardi, quando, di quella unità, se ne disputavano i relitti e i reperti, usando la moneta falsa della etnia.

Il mio impatto con il sapere fu alquanto burrascoso. Mi impermaliva la risposta: « lo saprai quando sarai grande ». La mia reazione era immediata: il broncio disgustato. Tuttavia lo scibile non si acquieta a lampi. ma per la trafila di ben consolidate approssimazioni consecutive, in cui la ponderazione va usata come il sale.

L'irredentismo fu il cruccio costante e la contraddizione perpetua della mia adolescenza. Lo ritenevo un fenomeno fisiologico: la ricerca della libertà nell'angustia del territorio. La flogosi nazionalistica mi suonava preconcepita e traversa. Gaetano Salvemini riduceva il problema al comune denominatore della statistica demografica. Troppi fattori rimanevano preda del tornaconto politico. Tornaconto? Ecco un elemento che ci fa compagnia fin dalle ere arcaiche, ma messo in evidenza, da Adamo Smith, solo nel diciottesimo secolo: *homo oeconomicus* e l'economia classica —

Il servizio del mare — l'Adriatico — veniva puntualmente eseguito dagli aborigeni rivieraschi. Ma, sconvolto e scompigliato da quanti, affamati di territorio e di prestigio politico, pretendevano averne il dominio. Questa la funzione delle etnie, che conduceva direttamente alla degenerazione delle piraterie. Antonio Baiamonti non era perciò un irredentista. Il suo progetto, Pescara-Serajevo, un secolo prima, presentando il trabocco albanese, impugnava gli ukase della polizia. E avrebbe prevenuto l'attuale imbarazzo alla Diplomazia europea di assistere impotente al sorgere di una Libano Balcanica.

Il popolo italiano, uscito dal Risorgimento infatuato da Gioberti è stato ridimensionato, dalla Resistenza, nel Paese di Cuccagna della Serao e giocherella fanciullescamente agli scrutini.

Il mio insegnante di matematica mi diceva: « Quando fai un calcolo e ti accorgi di aver sbagliato, non ti affannare a cercare l'errore; cancella tutto e ricomincia da capo ».

Sebastiano Blasotti

DA PADOVA

Abbiamo appreso con piacere che il Capogruppo del M.S.I.-D.N. ha presentato al locale Consiglio Comunale una mozione per invitare il Governo a farsi promotore della creazione di una Regione autonoma dell'Istria, « primo passo per il ritorno alla Madrepatria delle terre irredente ».

DA BOLOGNA

Il prof. Floriano Roncari, Capogruppo D.C. del quartiere San Donato, ha indirizzato al Sindaco di Bologna una lettera lamentandosi che in città non vi sia alcuna strada o piazza che ricordi le terre dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia e questo perché le Amministrazioni comunali succedutesi negli anni hanno voluto "dimenticare" l'esodo dei 350.000 giuliano-dalmati per restare fedeli all'Italia. Ha chiesto quindi che in un prossimo domani, riordinando la toponomastica cittadina, questa venga "arricchita" dei nomi che ricordino le nostre città.

DA ALASSIO

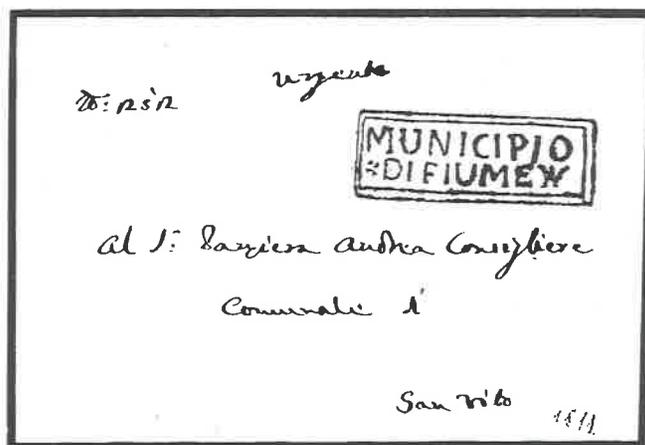
Anche quest'anno il nostro Giuseppe Schiavelli, trovandosi qui per un periodo di ferie, ha colto la occasione, come già fatto nel passato, per ricordare a una vera folla di turisti italiani e stranieri la nostra Fiume ed il dramma vissuto con l'esodo dalle genti giuliane e dalmate.

Schiavelli ha approfittato di un concerto dei "Romanos", organizzato dal Comune e dall'Azienda di soggiorno nella piazza antistante il palazzo comunale, nell'intervallo del quale il prof. Andrea Galleana, vecchio amico della nostra collettività, ha presentato ai presenti il libro di Schiavelli: « Un giovane volontario e i suoi tempi a Fiume ».

Collezionismo Fiumano

LE "CONTRADE" DI FIUME

Questa volta riproduciamo una lettera inviata il 2 aprile 1811 dal Municipio di Fiume ad un consigliere comunale.



Nell'interno, il testo cita: « La prevengo che dimani non segue la seduta del Consiglio come ella era avvertita, ma avrà luogo in altra giornata ... ».

Osservando la lettera, appare evidente che l'invio non avvenne a mezzo posta ma tramite messo comunale o altra persona compiacente. Infatti sono del tutto assenti le annotazioni che, in periodo prefilatelico, le poste apponevano per la riscossione del porto. Inoltre la lettera reca, quale destinazione, San Vito, che non è una località ma il nome di una delle contrade nelle quali era suddivisa Fiume nei tempi andati.

I nostri storici ci dicono che, prima che le mura della città venissero abbattute, Fiume era suddivisa in quattro contrade mediante due linee che idealmente andavano l'una dalla torre civica a San Vito e l'altra, perpendicolare alla prima, dal Duomo a quella che era, prima della fine del secondo conflitto mondiale, la piazza del Municipio.

Un nostro storico, Silvino Gigante, avanza l'ipotesi che, intorno al 1400, le contrade prendessero il nome dal Santo al quale era dedicata la chiesa maggiore della zona. Secondo questa supposizione le contrade erano: Santa Maria (Duomo), Santa Barbara, San Girolamo e San Vito.

Il Kobler conferma questa suddivisione riferendosi all'anno 1605. Il medesimo autore, in altra parte della sua opera ma riferendosi agli inizi del 1800, cita in più le seguenti contrade: Tre Re, Sant'Andrea, Seminario e Canapini.

Anche don Torcoletti ci dà un elenco delle contrade riferito alla fine del 1700. Annotiamo soltanto quelle che non sono già state citate: San Michele, San Sebastiano, San Rocco (tutte dedicate a santi) ed infine Marsecchia, Cherne e Gomila.

La divisione di Fiume in contrade fu utile anche ai tempi nostri per suddividere, secondo la provenienza, la "mularia" della città in bande.

Se a qualcuno può interessare, io appartenevo alla banda di Piazza Tre Re.

Giuseppe Sirsen

Falische del Quarnaro

(LXXX puntata)

Anche i novantenni ebbero un'infanzia

... Come a nido avito
L'anima tende a la romita pace
Del santuario,
Dolce al pensiero; su per questa scala,
Dove l'impronta di Maria s'adora
Spesso, nel fiore de l'età più bella,
Trasse mia madre.

Rileggo, commosso, i semplici versi del poeta conterraneo Cesare Rossi: «Dal colle di Tersatto - Fiume 1906». Costato, così, quanto mi riesca difficile staccarmi dai ricordi «dell'età più bella».

Mi rivedo bimbetto, fermo, sul marciapiedi — *saliso, gaverio dito allora* — all'angolo di via del Castello con via della Fiumara, gli occhi fissi a seguire delle figure indistinte, su, in alto, a mezzo colle, che si susseguono a brevi intervalli. «Sono le anime dei peccatori che si recano dalla Madonna per chiedere, per suo tramite, perdono e rimessione» — mi spiegava mia madre.

Più tardi, in avanti con gli anni, ne ebbi una spiegazione prosaica. Dal posto dal quale il bimbetto, timoroso, lanciava lo sguardo *Oltreponete* — così i fiumani di allora denominavano Sussak — proprio a mezza costa del colle, il viale, allora denominato Boulevard, faceva la prima curva ed i «mezzobusti» dei passanti che il parapetto di protezione del viale lasciava vedere erano le «anime dei peccatori»!

Povera mamma mia! In assoluta buona fede, per lei, tutti quelli che salivano al Santuario, sia nel modo più comodo, per il Boulevard, che per quello più faticoso, cioè per la *scalinada*, erano tutti dei *penitenti*.

E già che quel *putel*, col *sorbeto* in man, me ga portà davanti al Cafè Panahof, resto in zona, tanto più che la zona stessa, nella mia infanzia, mi era familiare alla pari col giardinetto di piazza Urmeny, della Riva dei Bodoli e del Molo Lungo.

Oltreponete, ai piedi del colle ed a fianco dei primi gradini della *scalinada*, v'erano delle basse casette, dove le *mlecarizze*, scendendo per la via Ludovicea, in anni da poco trascorsi, scaricavano da dosso il fieno che allora rappresentava il prezioso «carburante» per i mezzi di trasporto in uso: carri, carrozze, omnibus: niente auto, niente benzina: solo muli, cavalli e buoi!

L'origine di Sussak è recente ed è dovuta alla mancanza di *fondi* a Fiume, mentre Oltreponete, coll'imbonimento e con la regolazione delle foci dell'Eneo, venivano disponibili vasti spazi. Fra la via Dorotea ed il mare si estesero così i quartieri più nuovi con belle strade rettilinee. Per raggiungere il Bagno Jadran noi ragazzi potevamo ammirare le case Ruzich, fatte costruire dal noto commerciante fiumano.

Ricordo il tempietto rotondo di San Giovanni e i giganteschi platani che ombreggiano il Canal Morto della Fiumara, antico porto di Fiume.

Nel primo tratto la via del Castello corre per i così detti *fondi del gas vecio*, dove sorgeva l'antica Usina del gas illuminante.

All'altezza della porta presso San Vito i ricordi mi fanno fare STOP: a sinistra la scuola elementare, la cara Maestra Gabriella Pozder e il caro mai dimenticato Maestro Cappellari, cui devo il mio amore per la storia della mia città natale e per l'isola di Veglia — *Bodolia* per antonomasia — luogo d'origine dei miei vecchi. Rammento mia madre che si proclamava ISULANA con orgoglio di fronte ai recenti immigrati che lei stigmatizzava *GORINCI*, cioè montanari, perché calati sull'isola dalle montagne del Velebit per sfuggire alle varie *servitù* cui dovevano sottostare gli abitanti della VOJNA KRAJNA (Confini Militari).

A destra, invece, si stacca la via dell'Acquedotto, che conduce allo Scoglietto, e si stacca pure la Salita del Calvario, per la quale — superando un buon numero di gradini — si arriva in cima al colle, coronato dalle simboliche tre croci.

Il Maestro Cappellari ci condusse, noi della IV elementare, a visitare, oltre al macello, la centrale elettrica, il forno per l'incenerimento delle immondizie e l'acquedotto, intitolato al benemerito Podestà che l'aveva ideato e tradotto in realtà, Giovanni de Ciotta.

La salita del Calvario mi fa rivedere il bimbetto vent'anni dopo, divenuto adulto, in una bella mattina d'agosto, scendere trafelato, per annunciare *urbi et orbi* la nascita di suo figlio.

Ignaro di cotanto evento, il frugolo entra nell'Asilo situato proprio ai piedi della salita. Giochi vari nel cortile, qualche semplice lezione in aula e poi prender posto ad una lunga tavolata: davanti ad ogni piccolo commensale, sul piano della tavolata, un buco, nel quale veniva infilata la *gamella* metallica. Misura prudenziale per evitare così di rovesciare la gamella. Di solito veniva servita una gustosa minestra di «pasta e fasoi».

Sull'altro lato della via dell'Acquedotto si ergeva la casa Prencis. Come avrebbe potuto prevedere quel caro *putel* che, ventenne, avrebbe appreso le gioie del ballo nella scuola che l'indimenticabile maestro Adamo Ricotti avrebbe aperto nello scantinato di quell'edificio? Ah! Scuola Tersicore!

Dulcis in fundo: eccoci infine al fantasmagorico «SCOIETTO» che per noi rappresentava il «non plus ultra» dei LUNA PARK, con i suoi baracconi da fiera, le varie giostre (vulgo *ringelspiel*) e poi il modesto Circo Zavata o il dovizioso Circus Klutzky con due piste!

Pietro Bàrbali

I RAPPORTI CON I FIUMANI D'OLTRE CONFINE

Come in tutte le cose di questo mondo, quando queste riguardano più persone, si manifestano pareri e giudizi diversi e spesso contrastanti; così i contatti ultimamente presi con gli esponenti della collettività fiumana di lingua italiana oggi esistente a Fiume hanno provocato le reazioni più svariate, come da noi già segnalato nel precedente numero.

Molte lettere di consenso e altrettante di disapprovazione ci sono pervenute e ci spiace che ragioni di spazio ci impediscano di riprodurle integralmente.

Tra le prime ricordiamo quella del dott. Rodolfo Decleva, di Genova, il quale sostiene che non si deve pensare ad una revisione degli attuali confini — «salvo quelli dell'infausto accordo di Osimo», bontà sua! — che noi, esuli, «non abbiamo alcuna volontà di ritornare», che «il conto con la Jugoslavia è finito» e che «un atteggiamento revisionista... non può che peggiorare i rapporti che proprio ora si stanno normalizzando».

Il concittadino Ottaviano Sambol ci ha scritto da Gibsons (Australia) compiacendosi per il discorso pronunciato dal Sindaco Fabietti in Cattedrale a giugno ma lamentandosi che la stampa locale e lo stesso Arcivescovo nella sua omelia abbiano ignorato la presenza dei nostri esuli all'incontro del 15 giugno.

L'amico Florikewitz da Montréal ci ha scritto approvando i contatti con i fiumani rimasti là per non avere visto accettata a suo tempo la loro opzione e con i giovani ma raccomandando di tenerci alla larga da quanti hanno un passato filo-slavo e titino e che oggi cercano di riacquistare una nuova verginità.

QUI SIAMO A CASA NOSTRA !...?

Leggo su «La Voce di Fiume» (25-8-1991) l'entusiastico articolo, direi quasi garibaldino, del dott. Amleto Ballarini. Mi son detto: «ci siamo!» Fra poco ci daranno la dop-

Più duro il concittadino Vittorio Trentini, di Bologna, il quale ci ha scritto una lunga lettera dicendo di stare molto cauti perché molti dei residenti oggi a Fiume guardano all'Italia solo per ragioni economiche, molti vi sono rimasti a suo tempo per assurgere ai posti lasciati liberi dagli esuli; egli sostiene che ci si deve rifiutare di «sedersi accanto» a quanti «hanno assassinato e deturpato le nostre terre nate». Il Trentini ha concluso la sua lettera augurandosi che in occasione delle progettate revisioni costituzionali si suddivida in due la attuale Regione Friuli-Venezia Giulia, data la diversità delle due etnie, e si arrivi alla costituzione di una Regione autonoma Venezia Giulia.

Vogliamo segnalare infine il completo disappunto espresso dalla concittadina Marcella Paoli, di Reggio Emilia, per i contatti presi con i fiumani d'oltre confine. A suo avviso «Fiume non esiste più», quelli di oltre confine sono tutti da tenere lontano e la presa di contatti con loro rappresenta «una calata di braghe».

Di fronte a pareri così divergenti sarà bene forse ripetere il nostro modesto parere:

- nessun contatto con quanti hanno collaborato attivamente in passato con il regime slavo-comunista;
- intensificare i contatti con quanti hanno sempre conservato i loro sentimenti di italianità ed in particolare con i giovani, sviluppando ogni possibile iniziativa culturale;
- non farci illusioni su possibilità di prossime revisioni di confini e di modifiche alla situazione attuale, ma non abbandonare ogni speranza per un migliore domani.

pia cittadinanza e la doppia nazionalità...

Mi sono quasi vergognato di non essere andato anch'io alla festa di Rijeka, in onore di San Vito e ubriacarmi di «canticci» e di speranze per il futuro. Noi «caccasotto», «caccaseno», «caccadubbi», ec-

cetera (di cui giustamente ci largisce Ballarini) non abbiamo avuto fede e non abbiamo potuto immaginare che il miracolo potesse arrivare anche per i fiumani cacciati da Fiume tanti anni fa (meno quelli infoibati e ammazzati dagli slavi). Tanti di noi, come il Comandante Racanelli poco tempo fa, pensavano solo a far tornare la bandiera italiana ed i carabinieri a Fiume per considerare liquidata la spina dell'Istria, Fiume, Zara, sempre sanguinanti.

Gli eventi delle storiche giornate del «15 giugno 1991» sono stati splendidi e il nostro Sindaco («Sindaco» di una associazione che ha per titolo «Comune di Fiume») ha detto nella cattedrale di Rijeka che noi siamo là «in casa nostra!». Anche l'Arcivescovo, Mons. Giuseppe Pavlisich, ha benevolmente fatto a non accorgersi di quelle «buttade» e tutta la stampa locale non ha fatto caso a quelle parole ed i battimani della gente sono stati attribuiti al discorso dell'Arcivescovo. Naturalmente compreso pure il locale giornale «La Voce del Popolo», pur tenendo presente che i soldi per i loro nuovi macchinari e per sorreggerlo finanziariamente vengono dall'Italia.

Passata la festa, tiriamo un poco i conti. Abbiamo portati i ramoscelli di olivo ed abbiamo fatto una piccola divulgazione di cultura italiana e di fiumanesimo di vecchio stile. Bene! Tutto fa brodo! Ma per noi cosa ci è rimasto in mano? Nulla! Le autorità che contano non si sono sbilanciate. Nulla si è parlato della millenaria storia della città di Fiume, non croata. Nulla di Camozzo, dei salesiani italiani; nulla di Celso Costantini (da loro considerato «fascista» e loro nemico). L'Arcivescovo non ha menzionato per nulla gli esuli fiumani presenti. I nostri zitti, zitti (che potevano dire?). Il nostro Sindaco ha sferrato il «colpo»: «qui, siamo in casa nostra». E' stata per i croati (e anche per noi) una barzelletta che non regge su nessuna base concreta. Fabietti ha messo pure in risalto i molti cittadini croati giunti dalle più lontane città dell'intero e presenti alla festa (venuti anche per trovare posti più sicuri dati gli eventi).

E' bene che si soppiantino i giovani con le loro nuove speranze e illusioni, anche perché gli italiani si appagano spesso dei «clichés» che li alientano (Tripoli, Tripoli «bel suol d'amore»; «Faccetta Nera», ecc.

Certo il mondo si cambia: l'Europa; i grandi colossi mondiali, ecc. Speriamo pure bene ma dobbiamo abituarci a cancellare la parola «Patria» perché presto sarà abolita del tutto.

Arturo Valcastelli

IL RADUNO IN CANADA

Si è svolto seguendo il programma predisposto il preannunciato raduno degli esuli giuliani e dalmati residenti in Canada e nel nord America.

La giornata di venerdì 30 agosto è stata caratterizzata dagli arrivi dei numerosi partecipanti; incontri tra vecchi amici, abbracci e saluti si sono succeduti per tutta la giornata dando il via alle chiacchiere, protrattesi poi

per tutti i giorni del raduno.

Sabato ha visto impegnati i radunisti con una serie di presentazioni, mostre, incontri e discussioni fino a sera quando si è avuto un ruscitissimo ricevimento. Domenica si è avuta la S. Messa e una serata di gala, mentre il lunedì è stato dedicato ad una gita alle cascate del Niagara.

Pubblichiamo oggi il messaggio inviato per l'occasione agli organizzatori del raduno dal nostro Sindaco Fabietti.

Egli si è espresso così:

Bologna, 27 agosto 1991

Fiumani,

nella mia veste di Sindaco del Libero Comune di Fiume, senza nulla togliere alla considerazione e ammirazione da me riservata ai fratelli istriani e dalmati, mi rivolgo a voi per assicurarvi e confermarvi che, nonostante il tempo trascorso dall'esodo e nonostante la distanza che ci separa, voi continuate ad essere presenti nel mio cuore e in quello di tutti i fiumani che vivono in Italia e nel mondo.

Io ricordo con nostalgia il nostro incontro nel 1980 nel corso del quale ho potuto ammirare ed apprezzare la vostra fedeltà ai nostri ideali, la vostra laboriosità e l'affermazione che ognuno di voi ha raggiunto nell'ospitale nazione canadese.

Vi siete fatti onore e avete onorato le genti giuliane conquistando l'ammirazione della popolazione canadese

DEL NOSTRO CIMITERO DI COSALA

Nel momento storico che stiamo vivendo, e con riferimento particolarmente a quanto sta succedendo nei dintorni della nostra Fiume, è opportuno tenere ben presenti alcuni brani che riguardano la nostra collettività.

Non sarà inopportuno rammentare che il gruppo etnico fiumano ha assunto il suo carattere del tutto particolare da diverse fonti (nazionali, linguistiche, religiose ed economiche) e che la sola permanenza nella città — ove si parlava un dialetto veneto che da tutti veniva rapidamente acquisito ed assimilato — "fiumanizzava" rapidamente i nuovi arrivati, creando quella possibilità di convivenza che oltre ad educarci ci ha messo in una posizione di civismo che ancora oggi, anche dopo 45 anni di esilio, caratterizza la nostra gente.

Tali caratteri si riscontrano ancora oggi — malgrado gli interventi dissacranti — nel nostro cimitero di Cosala e questo per merito di chi volutamente e cocciutamente ha voluto mantenere valido i propri diritti sulle proprie tombe, salvaguardando così la identità propria e dei propri ascendenti e discendenti.

Malgrado il naturale degrado e le numerosissime dispettose ed irriverenti distruzioni, eliminazioni e appropriazioni, tutte profondamente offensive (basti, per tutte, menzionare la profanazione della tomba Scarpa), il carattere particolare e la particolare personalità della nostra Fiume sono ancora intelleggibili nel cimitero ove i nomi impressi sulle silenziose pietre fanno rimbalzare vivi i ricordi del passato.

Se è da credere che non sempre lo spirito dei defunti sia accanto alle loro spoglie mortali, la presenza delle pietre offre invece una testimonianza incontestabile; a condizione, però, che il luogo sia conservato, curato e difeso; e perché ciò avvenga vogliamo rivolgere a tutti i nostri concittadini alcuni avvertimenti per assicurare appunto la conservazione del sacro luogo.

Richiamandoci a quanto già a suo tempo comunicato ricordiamo ai nostri concittadini che per assicurare la conservazione delle nostre tombe occorre:

Valscurigne fino in Braida, le vie Petrarca, Goldoni, Gallina, Torricelli, Alfieri, Branchetta, il Ricovero Branchetta, via Trieste, la Chiesa dei Salesiani, la Chiesa ed il Convento delle Madri Benedettine — intercalata una giornata trascorsa nel Monastero di San Daniele (Abano - Padova) in compagnia delle esuli Suore fiumane —

come quella già attribuita ai molti friulani i quali con la laboriosità e la capacità tecnica hanno tanto ben meritato.

Sarei ritornato volentieri in mezzo a voi per respirare la vostra aria di patriottismo e di nostalgia ma, purtroppo, gli anni mi hanno costretto a trasmettervi questo saluto augurale per il tramite del caro amico dott. ing. Silvio Cattalini Vice Presidente della nostra associazione nazionale.

Gli anni non mi hanno peraltro impedito e non mi impediranno di mantenere viva e attiva la grande famiglia fiumana raccolta attorno al glorioso gonfalone del Comune di Fiume.

La vita dei popoli è divenuta storia dinamica. Abbiamo assistito a capovolgimenti e trasformazioni inimmaginabili a noi, che senza grandi velleità ma con serena fiducia, attendiamo che il grande libro della storia scriva anche la pagina della nostra redenzione.

Per ora, doverosamente desiderosi di non far dimenticare le lotte dei nostri padri e nonni intese ad affermare l'italianità delle terre giulie e dalmate occupate dall'Austria, per ricordare i martiri fiumani nei campi di concentramento ungheresi e austriaci della prima guerra mondiale, per mantenere all'ammirazione delle nuove generazioni l'epopea dannunziana, manteniamo vivo il nucleo della nostra famiglia salvando gli usi, i costumi, le tradizioni ed anche il dialetto.

La mia serietà non mi consente la formulazione di promesse ma, in piena coscienza, posso assicurarvi che meritiamo la vostra fiducia non fosse per altro per i sentimenti che ci animano e che ci fanno considerare Fiume come una madre che non si può tradire.

A voi fiumani, a tutti quelli che amano la Patria, la terra degli avi — istriani, dalmati e friulani — un caloroso abbraccio mio con quello di tutti i vostri fratelli uniti dal dolore dell'esodo e dal dramma delle nostre genti.

1) aggiornare la tassa annuale (L. 25.000 per le nicchie, L. 33.000 e più, secondo la misura, per le tombe a terra, una somma variabile per le cappelle). Un ritardo nei pagamenti è rimediabile nel termine di 5 anni;

2) non vi sono ostacoli per la eventuale traslazione di salme o di resti nelle proprie tombe, purché vi siano posti disponibili e purché si tratti di fiumani. Più di una ventina di esuli si sono già fatti traslare a Fiume, realizzando così il desiderio di ritornare nella terra natia.

In proposito un commovente episodio ci è stato segnalato di recente; il concittadino RAOUL ROLANDI, esule con la famiglia in Argentina, si è fatto promettere dalla moglie, la concittadina Wanda Grossich, che avrebbe provveduto a portare le sue ceneri a Fiume e qui le avrebbe disperse, spargendole sulla cima del monte Calvario, cosa che la signora ha già fatto.

Sappiamo di altri esuli che hanno manifestato la volontà di venire seppelliti a Fiume e alcuni addirittura hanno già fatto incidere il proprio nome sulle tombe di famiglia. Sono circa una ventina: eccole i nomi: Gianna Antoniazzi, Oscar Böhm, Fulvio Chiola, Emma Cucich, Ferruccio Derencin, Ennio Garzotto, Enrico Graf, Leonie Hrasovec ved. Rudan, Jone Clauti in Intihar, Maria Mariassevich in Schiller, Raoul Puhali, Stagni, Cesare Venutti.

Tutto questo però è condizionato all'osservanza delle norme burocratiche vigenti e perciò ricordiamo fin da ora che nel 2002 verranno a scadere le molte concessioni stipulate nel 1972 e che si dovrà provvedere al loro rinnovo per non perdere i diritti sulle tombe stesse.

Quanti non fossero in grado di provvedere di persona potranno rivolgersi al Patronato per la tutela delle tombe di Cosala (quota di adesione L. 20.000 annue), precisando ovviamente il nominativo del titolare del contratto di concessione trentennale e la posizione esatta della tomba.

Anna Antoniazzi Bocchina
Presidente del Patronato
per la tutela delle tombe di Cosala

UN DOCUMENTARIO SU FIUME

Il nostro collaboratore Sergio Stocchi ha realizzato, su videocassetta, la seconda parte del documentario « Fiume - Tanti ricordi di casa nostra, poi viene il tramonto ».

Esso dura tre ore, a colori, sonoro e contiene: il ritorno dal Santuario di

viale Littorio, viale Camicie Nere, via Volta e Manzoni, il mercato di Braida (interno ed esterno), le vie Parini, Padova, piazza Cambieri — l'Asilo infantile e le scuole elementari — via Galvani, Firenze, Milano, l'Istituto di Avviamento Industriale e Tecnico-Nautico, le Case din-don, via Cellini, il campo di palacanestro, il campo Celli-

ni, la Casa Balilla, via Tintoretto, Segantini, Pomerio, da Vinci, XXX Ottobre, Crispi e Pascoli.

Se qualcuno desidera avere una copia della videocassetta, può scrivere direttamente allo Stocchi al seguente indirizzo: via Giorgione n. 66 - Garden House - 35020 Albignasego (Padova) o telefonargli al n. 049/687366.

«QUATTRO DECENNI DI VITA MUSICALE VISSUTA»

Nel leggere un giallo classico la tensione che afferra il lettore è concentrata verso la soluzione finale. Ecco un caso emblematico: al termine di un concerto della orchestra "Tartini" nel "Giardino delle aquile", allo zoo di Roma, il pubblico si avvia verso l'uscita nel momento in cui una pantera nera attraversa loro la strada.

Ne segue un parapiglia...: chi corre verso l'uscita, chi, invece, ritorna sui suoi passi e raggiunge il ristorante dello zoo.

Nel trambusto succede che...

Mbè! La soluzione finale ha rilevanza determinante dal punto di vista emotivo e perciò andrebbe risolta. Come? ... Sfolgiando (pag. 121) il libro che Nino Serdoz ha ideato e realizzato in ricorrenza dei 40 anni di ininterrotta attività della "Tartini".

Il libro — « Quattro decenni di vita musicale vissuta » — è ricco di storia (la Società dei concerti di Fiume, il contatto epistolare tra d'Annunzio e Toscanini), rievocazioni, curiosità, 288 fotografie, spunti umoristici, aneddoti su personaggi "chiacchierati", in variegati capitoli tra i quali « La vetrina degli accordi maggiori », « Pilluccando il grappolo dei ricordi », « Anche la musica ha i suoi accidenti », « La rosa dai 600 petali », ecc.

Il volume « Quattro decenni di vita musicale vissuta » è offerto in omaggio a tutti gli amici della "Tartini".

Agendo con criterio personale, libero da vincoli precostituiti, sarà gradita un'offerta a titolo di partecipazione alle spese sostenute.

Per l'espletamento di tale operazione si prega di avvalersi del conto corrente postale n. 29752003 da intestare come segue: « Associazione Nazionale Giuseppe Tartini - via Leopoldo Serra, 32 - 00153 Roma ».

I concittadini scrivono

GINO FARTH DI BELVEDERE, Camden Park (Australia), ha indirizzato al nostro Direttore una lunga lettera carica di insulti e di offese, accusando lui e i collaboratori del LA VOCE di sfruttare l'ingenuità degli esuli fiumani e di essersi "tappezzate" le tasche con i milioni pervenuti mensilmente al giornale.

Evidentemente il Farth non sa che quanti lavorano al nostro Libero Comune e al LA VOCE, dal Sindaco all'ultimo collaboratore, lo fanno del tutto gratuitamente e quindi i gentili termini di "italianaccio, mafioso, sfruttatore, parassita" egli farebbe bene riserbare a se o a qualche amico più intimo.

Ha poi protestato per come abbiamo riprodotto la aquila fiumana nella testata del giornale; al riguardo riteniamo che piuttosto che giudicarla un "uccello spenacchiato" farebbe bene a informarsi come fu ufficialmente riconosciuta l'aquila in parola dopo l'annessione di Fiume all'Italia.

Il Farth ha concluso la sua lettera invitando il nostro Direttore a passare il testimone ad altri in quanto, data l'età avanzata, "la sua mente comincia a vacillare". Sarà anche vero perché 82 anni sono 82 anni. Ma si ricordi il Farth che c'è chi si incretinisce con il passare degli anni e c'è chi nasce cretino: provi a guardarsi allo specchio.

Vittorio Trentini, Bologna, ci ha riferito di un suo breve viaggio a Capodistria eseguito proprio nei giorni della mattanza e ci ha confessato che a lui non dispiaceva vedere gli slavi scannarsi tra loro, pensando quanto questi hanno fatto soffrire la nostra gente.

Il Trentini inoltre ci ha scritto di non poter credere alla fratellanza con quelli che fino a pochi mesi fa hanno servito il Partito comunista covando sempre odio profondo per l'Italia e per gli italiani.

Ha concluso dichiarando di voler poter tornare in quella che è pur sempre terra nostra senza passaporti o altri documenti e lamentandosi che il Presidente della Repubblica abbia trovato il tempo per andare al Festival in Friuli e non quello per recarsi a rendere omaggio alle foibe.

* * *

Aleandro Micolandra, Chiavari, commentando il nostro articolo « Fino a quando », pubblicato sul LA VOCE di giugno, ci ricorda che gli slavi ci sono stati avversari fin da quando militavano nelle file dell'Imperiale Esercito Austro-Ungarico e che non c'è da fidarsi di loro, né c'è da sperare che i giovani di oggi possano essere, a suo avviso, migliori dei "sokolj" di ieri. I nostri vicini sloveni cercano con ogni mezzo di superare i confini e in casa nostra invece che accettare l'ospitalità loro accordata agiscono con arroganza pretendendo di imporre la loro lingua, esigendo il bilinguismo e trattamenti di favore. E il nostro Governo molla e concede, senza richiedere contropartite di sorta. Nessuno sa se dagli sconvolgimenti attualmente in corso potrà saltare fuori qualche nuovo "modus vivendi"; lo si spera, ma non c'è da farsi soverchie illusioni.

* * *

Ottaviano Sambol, Gibson, ci ha scritto una lunga lettera ricordando il nostro porto ed i vaporetto che abitualmente vi si trovavano: il Lussino, l'Abbazia ed il Laurana, che collegavano Fiume con i paesini della riviera, il San Vito e poi le motonavi Mocenigo, Lorenzo Marcello e Stamura che univano la nostra città con viaggi regolari a Venezia, Ancona e Bari. Allora — a differenza di quanto succede oggi — le navi erano molto curate, il porto era pulito e ordinato ed era un piacere ammirare quelle belle imbarcazioni alla fonda, in attesa di riprendere il mare.

* * *

Il concittadino **Michele Vlah**, più noto come PEPI o PEPITO tra gli appassionati fiumani di pugilato, attualmente in servizio nelle ferrovie statali a Melbourne ma prossimo (tra 8 mesi) ad andare in pensione, ci chiede di inviare i suoi saluti a quanti lo ricordano ed in particolare a Nello Barbadoro e a Pietro Schirò, ambedue residenti attualmente a Trieste con le loro famiglie.

Lo vogliamo accontentare augurandogli un lungo e sereno pensionamento.

* * *

Ottaviano Sambol, Gibson, commentando il corsivo di prima pagina dello scorso numero, ci scrive: «... noi, fiumani, siamo sempre rimasti dei grandi romantici e sognatori... Ogni qualvolta qualche fatto nuovo sta succedendo nella vicina Federativa pensiamo subito che il nostro Governo dovrebbe fare qualcosa riguardo alle nostre terre...». E poi conclude la sua lettera dicendo che: «Se l'Italia fosse stata la Germania le nostre terre sarebbero già tornate a noi, purtroppo il Governo italiano è quello che è e che sempre resterà».

GINO FLETZER ALL'INCONTRO DI ROMA

Abbiamo già segnalato che al recente incontro di Roma sul tema « Fiume nella storia marittima » ha preso parte il concittadino prof. Gino Fletzer, il quale ha parlato sui liburni e su alcuni episodi verificatisi nel nostro Quarnero.

Siamo lieti di poter oggi riassumere la sua relazione, convinti di fare cosa gradita ai nostri lettori.

Fletzer, dopo aver tracciato i confini dell'antica Liburnia (termine non più usato fin dai tempi del Medio Evo), che era una terra compresa tra i fiumi Arsa (Raša) e Cerca (Krka), cioè ad un dipresso fra Fianona (Plomin) e Scardona (Skradin), incluse le isole, ha accennato alle virtù dell'antico popolo dei Liburni. Questo popolo nell'VIII secolo avanti Cristo signoreggiò, per un periodo, sui mari Adriatico e Jonio e possedette isole come Corfù (Kerkyra), Curzola (Korčula, l'antica Corcyra Nigra), Lesina (Hvar, antica Pharos), Lissa (antica Issa, ora Viš) ed altre.

I Liburni avevano avuto più tardi un insediamento nel Piceno alla foce del Tronto dove la Salaria raggiunge il mare. Plinio — il grande naturalista ed enciclopedista dell'antichità — testimonia della permanenza, ancora ai suoi tempi, di genti liburniche nel territorio oggi di Colonnella e di Cupra Marittima. Egli precisa nella sua *Historia Naturalis*, a proposito del Piceno: « *Siculi et Liburni plerumque eius partem tenere* ». Sulle presenze transadriatiche in provincia di Pesaro alcune risposte vengono dalla necropoli di Novilara, dove è stata trovata una stele raffigurante una battaglia navale ed altro in una lingua indecifrata, forse transadriatica.

L'oratore si è soffermato su due episodi che hanno avuto svolgimento nell'antichità nel golfo di Fiume.

Il primo risale alla mitologia: è la vicenda degli Argonauti: Giasone, inseguito da Absirto, arriva all'Adriatico attraverso il Danubio, percorso a ritroso con la nave Argo, e seguendo strane vie interne, sbocca ad Obrazzovo, poi si ferma a Cherso. Il luogo è Ossero, dove le isole Cherso (Cres) e Lussino (Lošinj) si incontrano. Lì, su istigazione della maga Medea, — sua amante — uccide Absirto, fratello di Medea, figlio del re della Colchide. Il delitto viene commesso nel tempio di Artemide. Il luogo e le isole nonché una località frontistante prenderanno nome dalla vittima e dalla maga. Absirtidi o Apsirtidi le isole, Apsors il paese, Medea la spiaggia sulla costa continentale.

Il secondo episodio è la battaglia che risale al 49 a.C. fra Cesariani e Pompeiani nell'isola di Veglia (Krk).

La flotta cesariana viene distrutta nel Canale di Maltempo. La guarnigione cesariana dell'isola riesce a salvarsi, solo in parte, raggiungendo la terraferma con delle zattere. Inutili i rinforzi giunti sotto il comando di Sallustio, lo storico, autore del « De bello Jugurthino ».

La battaglia di Veglia è narrata da Cesare nel « De bello civili » e da Lucano nel poema « Farsaglia ».

Cesare si rifarà a Farsalo sulla pianura tessala nell'anno successivo (48 a.C.). Anche il figlio di Pompeo Magno sarà più tardi sconfitto da Ottaviano, figlio adottivo di Cesare a Nauloco in Sicilia (anno 36 a.C.). Sarà la prima affermazione delle "liburne", le navi piratesche della nostra costa, navi che per 4 secoli costituirono il nerbo della flotta romana, dopo il trionfo di Azio (31 a.C.), che vide la sconfitta di Antonio e Cleopatra e segnò l'inizio dell'impero romano.

Il golfo di Fiume, dominato da una parte dal monte Maggiore (Učka) dall'altra dal colle di Tersatto (Trsat), è culla, come tutta la Liburnia, compresa Zara e Lussinpiccolo, di marinai coraggiosi e di navi famose. In questo angolo ridente di terra — ha concluso l'oratore — sono passate mitologia e storia. Dall'alto di un colle il santuario, prima pagano poi cristiano, implora la grazia divina sugli scomparsi in mare.

Ricordo di Bruno Gregorutti

Il 9 aprile scorso è morto a Roma Bruno Gregorutti. A sei mesi dalla Sua scomparsa ci piace pubblicare un simpatico Suo profilo tracciato dal Suo coetaneo e cugino dott. Alfonso Smoquina, profilo che corrisponde a come anche noi lo ricordiamo.

Scriva Smoquina: « Bruno era nato il 25 luglio 1916 e sin dalla prima infanzia era stato un "refolo". La casa dove era nato ed abitato nella prima giovinezza, in viale Camicie Nere, allora corsia Deak, sopra il Cinema Parigi, gli era stretta e preferiva raggiungere i cugini al n. 68 di piazza S. Entrata,

« tacca al porton del Giardin pubblico ». Sin da giovane era un trascinatore della "mularia" e faceva disperare i due guardiani del giardino perché giocavano al calcio con la "bala de straza" o a ladrisbirri o a nascondersi o a spigole. Con lui venivano dalla "città" i fratelli Barta, Friz Budai, Aldo Allazetta, Mario Poggi, Guido Parisi, Widmar e tanti altri. Più tardi la famiglia Gregorutti si trasferì nella casa Jugo di via Padova e allora con i Suoi amici Bruno frequentò la palestra di piazza Cambieri, dove il prof. Giovanni Delli Paoli li faceva gio-

care al basket. D'estate invece si ritrovavano tutti al Bagno "Nettuno" e Bruno dirigeva la sfida sulla misura di circa 50 m. di nuoto; a terra giocavano interminabili partite "a ploze".

Quando la pallacanestro venne regolamentata a Fiume, Bruno con i Suoi amici costituirono la squadra del G.U.F., che d'estate veniva rinforzata da Sven Vio, allora universitario a Milano.

Bruno si dedicò anche all'atletica leggera e per il Gruppo Atletico Fiumano gareggiò nella corsa ad ostacoli. Quando il compianto medico Livio Zava portò a Fiume il gioco della palla ovale (rugby) Bruno aderì subito e fu tra i primi ad affermarsi tanto da essere chiamato a far parte della squadra dell'Università di Trieste partecipante al Campionato Nazionale studentesco.

Scoppiata la guerra, Bruno partì volontario e fu assegnato ad un reparto che operava al confine nord-est in Albania; con la Sua abituale spregiudicatezza si offrì spesso in operazioni ardite per dare esempio di coraggio ai Suoi uomini; né volle abbandonare il fronte quando venne colpito da febbri ricorrenti e dissenteria.

Al rientro dalla Grecia venne destinato ad un Reparto in Puglia e dopo lo armistizio del 1943, fece parte dell'Esercito Italiano di Liberazione, nelle file del quale rimase per qualche tempo anche dopo la guerra. Congedatosi, fu riassunto alla "Tirrenia" e dopo il pensionamento si trasferì con la Sua famiglia a Roma.

Libero dagli impegni professionali diede la sua attività alle Organizzazioni di esuli, A.N.V.G.D., Lega Fiumana, C.A.I., Libero Comune, ecc. Collaborò con scritti su LA VOCE DI FIUME e sulla rivista FIUME, rievocando le affermazioni sportive degli atleti fiumani; pubblicò, dopo difficili e lunghe ricerche, le onorificenze decretate in riconoscimento del valore di tanti fiumani, riportando su LA VOCE DI FIUME, le singole motivazioni per evidenziare il contributo di sangue e di morte dato da nostri concittadini alla Madrepatria.

Negli ultimi tempi si dedicò all'assistenza di nostri concittadini anziani o malati, meritando la loro gratitudine.

Termina qui Smoquina.

Era stato, diciamo noi, fino alla Sua immatura scomparsa un vero buon fiumano. E' questo l'elogio migliore che Gli si può fare e che certamente Gli sarebbe stato il più gradito.

Cosulich

DALL'AUSTRALIA

Del grande raduno tenuto a Geelong nella ricorrenza delle festività pasquali della nostra numerosa collettività esistente in Australia abbiamo già riferito nei precedenti numeri. Abbiamo anche ricordato il gruppo di ciclisti che ha fatto il viaggio da Melbourne a Geelong sventolando un grande tricolore fiumano raccogliendo consensi ed applausi



I quattro atleti sono (da sinistra): Vito Panechel, Frank Sanfilippo, Bruno Urizio (padre di Frank) e

lungo il percorso e da tutti i partecipanti. Siamo lieti di poter oggi pubblicare la foto di questi quattro bravi atleti che con il loro gesto hanno inteso rendere omaggio alla memoria dello scomparso Presidente del loro Circolo ENZO MANSUTTI e del giovane concittadino FRANK URIZIO, perito nel corso di una gara ciclistica.

Gigi Pimpini, che ci ha gentilmente fornito la foto.

BUIO DOPO OSIMO

(I puntata)

Per il suo ultimo libro — pubblicato dalle edizioni LINT — Mario Dassovich ha voluto proporre un titolo parzialmente riduttivo, e cioè: «Momenti di tensione a Trieste, dagli accordi di Osimo alla scomparsa di Tito». Dovremmo osservare subito a questo proposito che la «tensione» suaccennata non ha riguardato soltanto Trieste, ma — se pur vogliamo dimenticare la città di Gorizia — ha interessato per lo meno anche le comunità degli esuli della diaspora giuliano-dalmata.

Anche per il motivo ora accennato sentiamo quindi il dovere di segnalare ai nostri lettori questo volume (che ripropone principalmente numerosi saggi già editi dell'Autore). Ma lo facciamo pure per sottolineare — assieme a Dassovich — come i fantaprogrammi di Osimo abbiano per qualche aspetto turlupinato persino i registratori politici di Fiume-Rijeka.

Fra l'altro, ci viene ricordato infatti che — in conseguenza di Osimo — sulle rive dell'Eneo: fin dal novembre 1975 si attendeva l'arrivo di un consistente flusso commerciale dei prodotti solubili dell'«Istituto Brasileiro do Café»; nel gennaio 1976 si consideravano ormai acquisiti i presupposti per fare del proprio porto «lo anello di congiunzione fra

l'Europa centro-danubiana e il Medio ed Estremo Oriente»; nel febbraio 1976 — in occasione di un incontro fra i rappresentanti della Democrazia Cristiana del Friuli-Venezia Giulia e quelli della cosiddetta Alleanza socialista del popolo lavoratore jugoslavo — si esprimeva fiducia in una rapida ratifica... degli accordi di Osimo; nel marzo 1976 si considerava ancora salda la propria «posizione di centro transitorio da e per il vasto retroterra danubiano e il centro-Europa»; nel giugno 1976 si contava sulla possibilità di far sì che entro altri quattro anni il porto di Fiume fosse in grado di superare quello di Trieste.

Il passaggio da questi sogni alla realtà fu avvertito con maggiore evidenza nella successiva «alta stagione» turistica, quando un'altra volta nel capoluogo del Quarnero entrò in crisi l'approvvigionamento alimentare («anche volendo mettere a soqquadro la città» non si sarebbe riusciti a trovare «un solo chilogrammo di carne» che non fosse stato «il manzo più scarto», era venuto a mancare il pollame, il pesce fresco appariva solo sporadicamente, per la verdura si doveva «ricorrere all'assalto della piazza di buon mattino»). Ancora in merito alle prospettive del capoluogo del Quarnero: nel settembre 1976 si doveva

prendere atto della persistenza di gravi strozzature nei trasporti, in quanto «dalla fine della seconda guerra mondiale» sulle reti stradale e ferroviaria locali erano mutate ben poco «le capacità di scorrimento prebelliche».

In merito al progressivo degrado ambientale del capoluogo del Quarnero, nell'ottobre 1976 si era costretti ad ammettere che: costituiva «motivo di seria preoccupazione l'inquinamento dell'atmosfera cittadina»; in periferia «i nuovi insediamenti abitativi e la mancata costruzione di una rete di canalizzazione (cominciavano) a mettere in pericolo le sorgenti (idriche) secondarie, essendo il sottosuolo poroso», e nello stesso tempo

si stavano allargando le «bidonville» ed in quei luoghi aumentava il numero dei «vagabondi, sfaccendati, contrabbandieri, borstaneristi». E nel successivo dicembre (1976) si scriveva: «per Fiume si prospetta nel 1976 un primato negativo nella costruzione di alloggi, mentre rioni interi non dispongono di mercatini e la popolazione è costretta a riversarsi in centro per le provviste» (ma anche nel centro non si dispone — oltre che dei necessari impianti frigoriferi — di adeguato spazio d'immagazzinamento, di modo che il 70 per cento dei prodotti alimentari viene ammassato sui marciapiedi).

(continua)

* * *

LA RIVISTA «FIUME»

Come già segnalato è stato pubblicato il numero del primo semestre di quest'anno della rivista FIUME.

Il numero si apre con un ampio studio del prof. Gianni Stelli sul riavvicinamento di noi, fiumani esuli, con i fiumani rimasti a suo tempo là e che oggi aspirano, nel nuovo clima subentrato al crollo del comunismo, a stringere con noi più stretti rapporti. Il dialogo or ora iniziato dovrà continuare per arrivare sperabilmente all'auspicato «ricongiungimento».

Dopo una poesia su «La isola calva» di Daria Medved, abbiamo letto con piacere la storia della Società di studi fiumani esposta dal suo Presidente Vasco Lucci, la cronaca di un censimento segreto ese-

guito nel 1940 a Fiume per volere del Prefetto dell'epoca (Testa) scritta da Luciano Giuricin, collegata con l'articolo successivo scritto da Mario Dassovich esaminando alcuni dati raccolti dal prof. Guido Depoli.

Dopo un articolo sugli evangelici a Fiume e Abbazia, di Sauro Gottardi, e dopo la pubblicazione di alcuni interessanti documenti sulla gestione della ROMSA nell'immediato dopoguerra, il bel fascicolo si chiude con gli atti della Società di studi fiumani e con una recensione del libro del Dassovich su «I molti problemi d'Italia al confine orientale».

Ricordiamo che chi desidera ricevere copia della rivista deve rivolgersi alla Società di studi fiumani - via Cippico, 10 - 00143 Roma.

Il suo prezzo è di Lire 10.000.

UNA SEGNALAZIONE

Il concittadino Ersilio Sichich ci ha gentilmente segnalato un corsivo comparso con il titolo «L'indigeno» a firma di Mario Caldara sul «Notiziario di Cortina» del 5 agosto che ci piace qui sotto riportare: Esso diceva:

E' di questi giorni la grave questione della Jugoslavia. Abbiamo perso la guerra e ci è toccato portare un fardello pesantissimo, di cui Trieste, la Dalmazia e l'Istria furono delle piaghe più dolorose.

La storia fa il suo cammino impietoso e ora, tra i nostri politici, non ce n'è uno che si interessi di questi fratelli, che portano un marchio veneziano. Ci vennero in casa 300.000 fratelli, che non volevano cam-

biare etichetta. La mamma, ovvero l'Italia, un po' matrigna e un po' troia, non ha saputo fare per loro nulla, se non ospitarli in vergognosi campi profughi.

Loro ci hanno risposto con il Rifugio Città di Fiume sul Pelmo. Se aveste visto l'inaugurazione di quel rifugio, non avreste saputo non unirvi alle lacrime, memori ed amare, di quei Fiumani ed Istriani, che ci avevano donato lo stupendo rifugio. Il colpo finale e quasi mortale fu il canto del Nabucco che ci donò la gioia di sentirci e ritrovarci fratelli. Fratelli a volte vuol dire saper piangere insieme.

Al Caldara e ai compilatori di detto notiziario il nostro sincero grazie.

LA SCOMPARSA DI MARIO MALLE



Un altro grave lutto ha colpito la grande famiglia fiumana con la morte di Mario Malle.

Era nato l'11 maggio del lontano 1904 a Sussak, il vicino sobborgo della nostra Fiume. Venuto su da famiglia di spirito italianissimo, crebbe con il grande ideale di Fiume italiana. Ad alimentare, anzi ad accrescere questi suoi sublimi sentimenti furono anche gli avvenimenti storici: il Plebiscito, la Reggenza del Carnaro con d'Annunzio, le Cinque giornate, l'annessione all'Italia. Poi il Ventennio all'ombra del Tricolore durante il quale lavorò presso la Fiumeter. Dopo l'esodo venne a Roma e continuò a lavorare presso l'Assitalia. Ma continuò anche e più che mai a dedicarsi alla Sua Fiume e ai fiumani. Infatti, presso la sede dell'A.N.V.G.D., con il compianto amico Mario Ranzato, si adoperò con tutte le sue forze, e sorretto dal suo entusiasmo, per assistere la grande famiglia fiumana residente a Roma e nel Lazio. Fu sempre presente, in compagnia della sua cara Maria, a tutte le riunioni mensili al Picar. Poi il male e con il male il traguardo finale.

Si era da appena due mesi trasferito alle Colombari, una ridente località vicino a Sirmione, nelle cui vicinanze risiede la figlia Silvana e qui, la sera del 2 settembre, ha chiuso serenamente gli occhi. Ed ora gli anziani della nostra famiglia, che hanno vissuto come Lui quel periodo storico, sono rimasti in pochi.

Restano i giovani, le generazioni future. Sapranno anch'essi ricordare e tramandare la nostra storia? E' quello che nell'animo di quanti vissero con Lui e come Lui sognano!

Giuseppe Schiavelli

**RICORDO DI SUOR
WALBURGA TERTAN**



Nel numero di luglio de LA VOCE abbiamo dato breve notizia della morte di Sr. Walburga spirata serenamente a San Daniele di Abano il mattino del 25 giugno, circondata dalle preghiere delle sorelle benedettine.

Siamo ora in grado di pubblicare la Sua fotografia e di ricordarLa a quanti hanno avuto il piacere di conoscerLa.

Sr. Walburga, al secolo Leonarda Tertan, era nata a Fiume il 7 giugno 1910 ed aveva frequentato, al Monastero di S. Rocco in

Fiume, il Corso di Economia domestica e studiato intensamente per dare gli esami nel giugno 1934. Pronunciò la professione temporanea il 12 ottobre 1936. Nel 1948 raggiunse a San Daniele il Monastero e piena di fede e di amore, dedicò tutta se stessa a quella Comunità. Accolse sempre con spontanea cordialità quanti visitavano il Monastero. Prossima alla fine ricordava con le consorelle quanti L'avevano sostenuta ed incoraggiata nella Sua missione.

Un'allieva, che aveva frequentato le Scuole medie al Monastero di S. Rocco a Fiume, La ricorda come insegnante di pittura, ricamo, disegno e scrive: «Era un'insegnante molto brava, capace di far amare l'apprendimento. Sapeva farsi amare e rispettare mantenendo tanta disciplina».

RicordarLa è quindi un dovere e la Sua opera sia sprone a tutti a ben operare.

Cosulich

e Sonia, la cognata Maria Peppoli, ved. Sirola;

il 7 maggio, a Torino,



DOROTEA FABIANICH ved. COP, di anni 72, dopo una breve malattia sopportata con quella dignità che è propria delle donne fiumane. La piangono le figlie Silvana e Mariella, i generi ed i sei nipoti;

l'8 maggio, a Torino,



ANITA SURINA ved. NAS-SIG, di anni 85. La piangono le figlie Neda e Noris, i generi Renzo e Luigi, i nipoti, le sorelle Fani e Vilma e i parenti tutti;

il 26 maggio, a Spinea, come già comunicato, VE-



RA SESTAN in WIEDERHOPFER, di anni 83, lasciando nel dolore il marito Remigio e le figlie Teresina, Gina, Paola, Remigia, Luisa e Poldo; a loro richiesta ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarLa a quanti L'hanno conosciuta;

il 27 maggio, a Centrarò



Marina (CS), ALDO PAVANELLO, di anni 72; operaio dei nostri Cantieri Navali. Lo piangono il fratello Livio, la sorella Xenia, la cognata Bruna e nipoti Maristela, Fabio e Sergio;

della scomparsa della si-



IGNORA DESIRÉE PARISI in JUSTIN, avvenuta a Genova il 7 giugno, abbiamo già dato notizia nel giornale di luglio; a richiesta pubblichiamo oggi la Sua fotografia per ricordarLa a quanti La conoscevano, rinnovando al marito, lo amico cav. Mario, alle figlie Liana e Marinella, ai generi, alla sorella Anita ved. Gambaro, le nostre sincere profonde condoglianze;

l'11 giugno, a Torino,



EDITTA GIACICH ved. VINCI, di anni 65. La piangono il figlio Franco, la nuora Anna e il fratello Oscar;

il 18 giugno, a Trieste, **ANTONIO BERNSTEIN**, decano dei filatelici triestini. Di famiglia di origine ungherese (il padre era stato Legionario fiumano), si era trasferito a Trieste nel 1929 e qui, seguendo le orme paterne, si affermò come brillante e apprezzato filatelico, titolare dello studio "Tergeste". Autore di numerose pubblicazioni specialistiche, di un periodico mensile e di un catalogo speciale dedicato ai francobolli di Trieste, Fiume e della Venezia Giulia era persona assai nota e molto apprezzata nell'ambiente cittadino;

il 9 luglio, a Udine, il dott. **ADDO OLIVO**, lasciando nel dolore la moglie Rina Vosilla e gli altri parenti;

il 10 luglio, a Pavia,



VLADIMIRO MIHICH, di anni 83, già meccanico alla ROMSA e poi tornitore specializzato al nostro Silurificio e, dopo l'esodo, dipendente della "Vittorio Necchi" di Pavia. Danno il doloroso annuncio la mo-

glie Irene Hermann, il figlio Luigi con la moglie Vittoria, le sorelle Mercedes, Amedea ed Eleonora; il 21 giugno, a Legnano, **MARIO MANDICH**, di anni 70, valoroso ufficiale di Fanteria nel corso della seconda guerra mondiale e per molti anni prigioniero in Germania, già dirigente del Credito Italiano. Ha lasciato nel dolore la moglie Laura Samsa e la figlia Daniela Gloria, i fratelli, i cognati e le loro famiglie;

il 27 giugno, a Roma, **ALFREDO VANINO**; lo annuncia con profondo dolore il cognato Guido Ruggero insieme ai nipoti;

il 12 luglio, a Mestre, improvvisamente, il dott.



LUCIANO CHIANDUSSI, medico ben noto nella nostra collettività per avere esercitato per lunghi anni la sua professione prima a Laurana e poi a Fiume; Lo piangono i figli ed i molti amici;

il 17 luglio, a Genova,



MARIA BOGATAI, di anni 91; La piange la figlia Loretta ved. Coffau;

il 25 luglio, a Trieste, **GIOVANNI RAGANZINI**, di anni 82; lo comunica a nome dei parenti tutti il fratello Giuseppe; al lutto partecipa la comunità fiumana della Lega Nazionale;

il 31 luglio, a Fiume, **ALICE PALISCA**; La piange il marito Mario;

a fine luglio, a Trieste, **MARIO BOBEK**, di anni 75; viveva da solo da quando aveva perso, alcuni mesi or sono, la moglie e la sua morte è stata scoperta dai vicini solo dopo qualche giorno;

il 15 agosto, a Milano, **LIA DESCOVICH**, di vecchia e ben nota famiglia fiumana, lasciando sola la sorella Lucilla;

il 23 agosto, a Padova, improvvisamente, **ALESSANDRO CAZZAGON**, di anni 18, figlio di Walter e della concittadina Nadia Mandich e nipote dell'indimenticabile amico Miro e della concittadina Rina;

il 23 agosto, a Trieste, **ETTI BOSSI** ved. ZULIANI, di anni 97, di vecchia e stimata famiglia fiumana.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di alcuni fatti che hanno interessato particolarmente negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare quanti ci hanno lasciato nei mesi scorsi esprimendo alle famiglie in lutto le nostre più sincere condoglianze.

I nostri lutti
Sono deceduti:
il 4 maggio, a Torino.



LINO SERDOZ, di anni 79. Lo piangono la moglie Mery Stibelli, le figlie Odinea e Milvia, i generi Giorgio e Attilio, i nipoti, le sorelle Libera Serdoz vedova Kovacik, e la cognata Angela Ghersinich ved. Serdoz;

il 16 aprile, a Fiume, **CARMINO SURINA**, ma-



cellaio; lo comunica il fratello Mario, da Omegna;

il 9 aprile, a Torino,



GIOVANNI JADRIEV, già dipendente del nostro Silurificio e, dopo l'esodo, Caporeparto alla Lancia; lo comunica la figlia Roberta con il marito ed i figli Andor e Mauro, ricordando in pari tempo la



mamma **ARMIDA MARGARIT**, nel 10° anniversario della sua scomparsa;

il 17 febbraio, a Roma, **BIANCA VIOLA SUSTAR** ved. PEPPOLI, lasciando nel dolore il figlio Nerio, i nipoti Paola, Marco, Fabio

na, sempre presente alle manifestazioni della nostra collettività locale.

il 29 agosto, a Campo-sampiero, **GIORGIO DE ROSSIGNOLI**, lasciando nel dolore la mamma Lina, i figli Alessandro e Daniela e gli altri parenti;

il 30 agosto, a Treviso,



MERCEDE RUSSIAN ved. **RAVINI**, di anni 89; lo comunicano gli addolorati figli Nerio ed Alvisè;

il 2 settembre, a Sirmione, il comm. **MARIO MALLE**, già Consigliere del nostro Libero Comune, di anni 87, lasciando nel dolore la moglie Maria Sandrini ed i figli Silvana ed Ezio, oltre che gli altri parenti; si associa la S. N. Eneo;

recentemente, a Milano, **RENATA DRAGIN**, già dipendente del "La Vedetta d'Italia"; lo segnala l'amica e collega Jolanda Pichler;

ultimamente, a Rovigo, **IGEA LENA**, di anni 85, figura ben nota alla nostra collettività; lo comunica con profondo dolore la nipote prof.ssa Jolanda Infantino;

RETTIFICA

Per un'involontaria svista del proto nel numero di maggio, nel ricordare la scomparsa della sig.ra Jolanda Roberti, il Suo cognome di nascita è stato indicato come Pertini anziché Tertini.

Ce ne scusiamo con il marito e con gli altri familiari.

RICORRENZE

Preghiamo i nostri lettori di non richiedere la pubblicazione in questa rubrica di fotografie già pubblicate in precedenza dato che esigenze di spazio non ci consentono, nostro malgrado, di aderire alle loro richieste.

Nel 2° anniversario della scomparsa di



ROSINA STEPICICH in **SPREAFICO** deceduta a Lecco il 17

agosto 1989, le figlie Rosetta ed Edda Bolis, il genero ed i nipoti La ricordano con affetto.

Nel 3° anniversario della prematura scomparsa (20 settembre) di



DIEGO SUPERINA

Lo ricordano con immenso dolore i genitori e la sorella Vania. Questa desidera ringraziare pubblicamente quanti le sono stati vicini in questa triste circostanza e nel corso della grave malattia della mamma Ida.

A quattro anni dalla scomparsa di

LORENZO LORENZUTTI avvenuta ad Udine il 22 settembre 1987, la moglie Lucia, con le figlie Loredana e Daniela, i nipoti e gli altri parenti; Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 5° anniversario della scomparsa di



STEFANIA ROZICH in **TIMON**

avvenuta a Genova il 29 settembre 1986, il marito Luigi ed i figli Nereo (N. Y.), Gaetano e Livia (GE) La ricordano con immutato rimpianto.

Nel 5° anniversario della tragica scomparsa di

LUCIANO SUPERINA avvenuta a Volosca l'8 agosto 1986, il fratello Basilio (Milano) e la nipote Vania (Verona) Lo ricordano con affettuoso rimpianto.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

MARIO RIVOSSECCHI avvenuta a Brescia il 26 agosto 1985, la moglie Giocanda Kruljaz, con il figlio Vado, la nuora Anna ed i nipoti Marco e Barbara Lo ricorda con immutato affetto.

Nel 10° anniversario (13 ottobre) della scomparsa di

ODETTE ARRIGONI in **SELIAC** il marito Willy, insieme al

figlio Erik e alla sua famiglia, La ricordano con immutato profondo affetto.

Nel 15° anniversario della scomparsa del cap.

RAOUL ROLANDI avvenuta a La Plata il 7 aprile 1976, la moglie Wanda Grossich, insieme ai figli Rosalia e Roberto, Lo ricorda con profondo affetto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per nostri concittadini formuliamo i nostri rallegramenti a:

VITTORIO TRENTINI, Bologna, che recentemente è stato insignito della onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica;

MAURO ZMARICH, Padova, figlio del dott. Antonio, Consigliere del nostro Libero Comune e della signora Beatrice Converso, che il 29 settembre si unisce in matrimonio con la signa Grazia Marchetti;

rag. **PIETRO BARBALI**, Milano, valido collaboratore da anni della nostra VOCE, che il 25 corrente ha brillantemente superato il traguardo dei 90 anni, festeggiato dai suoi familiari;

FEDERICA BARBALI, Milano, nipote dell'amico Pietro, che recentemente ha vinto il primo premio per il violino al concorso nazionale per strumenti giovani delle civiche Scuole di musica, Licei ed Istituti musicali bandito dall'Assessorato della cultura e dalla Civica Scuola di musica di Sesto San Giovanni; e una settimana dopo, ha tenuto il suo primo concerto da solista all'Auditorium di Milano, accompagnata al piano dalla sorella Paola, nonché alla sorella Laura, apprezzata viola nella Civica Scuola di musica di Milano;

prof. **ARIS ZONTA**, Primario chirurgo a Pavia, del quale quasi tutti i giornali e anche la TV hanno parlato ultimamente, per essere egli riuscito per primo in Italia a eseguire un autotrapianto di fegato su una sua paziente. Il delicato intervento è durato 20 ore; cominciato infatti alle 10 del mattino si è concluso alle 8 del mattino successivo. Non possiamo che associarci alle molte espressioni di plauso a questo nostro concittadino che con la sua attività onora altamente il nome della nostra Fiume;

STANISLAO BENCINA e **LUIGIA MARGARIT**, Roma, che il 12 luglio, circondati dalla figlia Emilia, dai nipoti Gino, John e Furio, da altri parenti ed amici, hanno festeggiato il significativo traguardo dei 65 anni di felice matrimonio;

GIOVANNI VANZINI, che il 27 giugno ha conseguito brillantemente alla Università di Bologna la laurea in giurisprudenza. Ce lo segnala con gioia la nonna Jolanda Sisvald vedova Varglien;

un cordiale saluto desideriamo rivolgere al con-



rio delle loro nozze (celebrato al campo IRO di Napoli). Nella ricorrenza hanno avuto la gioia di avere accanto il figlio Danilo con la moglie Susan, la figlia Giuliana col marito Mike Steel, i nipotini e molti amici.

coniugi **GINO VALENTINI** e **OLGA RISALITI**, Roma, che il 6 ottobre festeggiano le loro nozze di oro.

RICERCHE

Il concittadino Francesco Gnata, Portici (via L. da Vinci, 36) desidererebbe rintracciare il Tenente fiamano che comandava il distaccamento della forza di Tohra, alle pendici del Gebel, nel febbraio del 1941, nonché il concittadino sergente Jugo, da lui incontrato in Libia in quel periodo.

Il sig. Valerio Muselli (via di Raggogna, 6 - 33170 Pordenone) desidererebbe rintracciare la nostra concittadina **MIRA GOINA**, che non sa se sia rimasta a Fiume o se abbia preferito l'esodo.

Chi fosse in grado di dargli qualche notizia è pregato di scrivergli all'indirizzo sopra indicato.

Renato Suttora (viale Brianza, 19 - 20125 Milano), desidera rintracciare **ALFIO MIHICH**, classe 1930, già "mulo del Tommaseo" di Brindisi dove a suo tempo ha conseguito la maturità del Liceo Scientifico.

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare relazione delle offerte pervenute nei mesi di **LUGLIO** e **AGOSTO** da concittadini e da amici desideriamo esprimere il nostro vivo grazie a quanti in tale modo ci hanno voluto confermare ancora una volta la propria stima e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 150.000:

N. N., Abano Terme.

Lire 100.000:

Raicich Miranda, Firenze (laste) - Riboli rag. Renato, Trieste - Pilepic Gino e fam., S. Giovanni Lupatoto - Zampieri Paolo, Valdarno - Licon Anna Maria, Napoli.

da **Milano:** Kauten dott. Nicolò - Schiavon Campelli Ester.

Lire 50.000:

Micotti rag. Pietro Dante, Roma - Bartocci Porsia Tersicore, Perugia - Iurdana Totaro Loreta, Torino - Mate Rosanda rag. Elena, Genova - De Luca Cap. Giovanni, Bogliasco - Pialorsi cav. Vincenzo, Rezzato - Zacchei Tullio, Venezia - Stella Bampa Gina Stella, Castelfranco Veneto - Smaila Franco, Verona - Mohovich dott. Gianpaolo, Caldaro - Saetti rag. Silvio, Bologna - Tosoni Pittoni Morittu Licia, S. Lazzaro di Savena - Hödl Roberto, Palermo - Recrosio Mario, Torino - Rubinich Pietro, Genova - Nesi Achille, Toirano - De Bor-

zatti Agar, Bergamo - Derenzini rag. Ferruccio, Travacò Siccomario.

da **Milano:** Dazzara Livio e Nedda - Fischl dott. Tiburzio - Descovich Lucilla.

da **Napoli:** Mucci ing. Benito - Roberti col. Mario.

Lire 40.000:

Ranzato Omero, Milano.

Lire 30.000:

Farina Mario, Latina - Battaia Muzul Daria, Fertilia - Starcich Zadel Maria, Nichelino - Prais Cadorini Pina, Saluzzo - Kauten rag. Francesco, Trieste - Giadresco Silvano, Este - Garbari Maria, Tencarola di Selvazano - Mouton Cidri Elena, Verona - Sevig Regina, Parma - Biancorosso Puntini Olga, Senigallia - Gaito Gianozzi Gladys, Calvi Risorta - Malusa Bruno, Augusta - Sichich Giovanni, Bergamo - Lakos Zuliani Elena, Novara - Predonzan Ada Caterina, San Pietro in Cariano - Corenich dott. Pietro, Firenze - Perich Serdoz Ada, Napoli - Devescovi Guido, Palermo - De Forti Orazio, Padova - Marzona Cap. Aldo, Bresso.

da **Roma:** Bencina Emilia per festeggiare il 65.mo anniversario di matrimonio dei genitori **STANISLAO BENCINA** e **LUIGIA MARGARIT** - Serdoz M.o Nino - Bencina Emilia - Duimich Gino - Kuretska Poschich Elena.

da **Genova**: Uovich Nereo - Massa dott. Ferrante - Stibel Calegari Maria - Timon Maria.

da **Milano**: Chersi dott. Nestore - Allazetta Locatelli Aurelia - Stranich Jolanda (Legnano).

Lire 25.000:

Iskra Renzo, Genova - Cuzzi Gianfranco, Spoleto - Trinaistich Blelich Raffaella, Torino - Pascucci Plettinger Antonietta (Puci), Arenzano - Matijevich Moscatelli Giovanna, La Spezia - Uni Joni Silvana, Repubblica di San Marino - Moscatelli Torre Nais, S. Michele - Drenig Urbisaglia Lodoletta, Fabriano - Calci geom. Vieri, Milano.

da **Bologna**: Pazzaglia Luigi - Mantovani Arduino.

Lire 24.000:

Superina Ermenegildo, Genova.

Lire 20.000:

Dergnevich Giuliana, Latina - Micheli Loretta, La Spezia - Crashevich Massalin Gigliola, Carbonara - Mrach Giulio, Fiume Veneto - Mauri Col. Dario, Padova - Gobbo Bernkopf Mirrella, Arcugnano - Vallone Bonfioli prof. Nida, Rovereto - Bergnaz Busch Evelina, Merano - Mini Sparano Anita, Saturnia - Spadavecchia Oscar, Fabriano - Pierbattista Claudio, Montedivole - Braschi Attilio, Foggia - Berdar dott. Adolfo, Contesse - Bonivento Boris, Caprano del Colle - Salvioi Laura, Varese - Piazza Pagni Eunice, Torino - Zambelli Ruggero, Mandello del Lario - Derenzini Rock Laura, Trieste - Bradicich Romano, Verona - Csernyik Giulio, Firenze.

da **Roma**: Bonarelli dott. Stefania - Winkler Ottone.

da **Torino**: Stecich Fabro Leda - Szencsar Giuseppe Carlo.

da **Milano**: Beggini Gigliola - Zanolli Borgonovo Silvana (Colombo Monzese) - Dolenti ing. Erio (Cusano Milanino) - Sillich Magri Liana - Sincich Garzotto dott. Antonia - Pardi ing. Onofrio - Veloce Biagio (Cesate) - Antoni Elvina.

da **Venezia**: Blelich Francesco Vittorio - Springhetti Ragno Laura.

da **Trieste**: Zatella Rocco e Miranda - Uliani Leone - Ciceran Brancaccio Antonio - Bontempo Favretto Frida - Segnan Ettore - Otmarich Michele.

da **Verona**: De Luca Salvatore - Avanzini Blanco rag. Dianella.

da **Genova**: Erlacher Antonio - Piccoli Cap. Giorgio.

Lire 15.000:

Cocevari Cussar Giuseppe, La Spezia - Pagan prof. Lakmè, Parcines - Ranzato Destro Diana, Porto Fuori - Milli Serafini Nidia, Roma - Coccon Riccardo, Tortona - Profeti Giuseppe, Rozzano - Dorini Emilio, Brescia - Pillepich Cap. Dusan Carlo, Venezia - Minutti Padre Nestore, Chioggia - Michelini Benito, Gradisca d'Isonzo - Iellouscheg Ferruccio, Padova - Benzan Odette, Faenza - Lagattolla Dante, Livorno.

da **Genova**: Dinarich Cap. Francesco - Bertok Aldo - Marrè Blasevich Mafalda - Lust Ferruccio (Chiavari).

da **Trieste**: Stöhr cav. Federico - Genovesi Giurini Nicoletta.

Lire 12.000:

Demarchi Erio, Torino.

Lire 10.000:

Stocchi Celin Ludmilla, Agrate Brianza - Marini rag. Giovanni, Costa Volpino - Viviani Pavesi Fiorina, Venezia - Zanetovitch Bruno, Campalto - Baccini Luigi, Verona - Puhar Leopoldo, Bolzano - Rubessa Löbisch Maria, Bologna - Serdoz Giovanni, Palermo - Marussi Jole, Verona

- Rubessa Löbisch Maria, Bologna - Sulcich Iurcovich Gioconda, Rovigo - Smelli Bertoni Valeria, Ravenna - Rodizza ing. Franco Ernesto, Furbara Cerenova - Galasso Luciano, Torino - Gigante Ciman Maria, Chieri - Chiepolo Uroda Gey, Savona - Fozzi Lauro, Vicenza - Lenaz Zaira, Padova - Martucci Simone, Mestre - Tremari Giulio, Abbadia Lariana - Badessi Pillepich Anna Maria, Sondrio - Zanetovitch Ezio, Favaro Veneto - Giurini D'Ambrosio Giuseppina, Castions di Strada - Krewalder Pierbattista Margherita, San Benedetto del Tronto - Lenaz Riccardo, Pescara - Cortellino Arcangela, Barletta - Paladino Vincenzo, Napoli - Zambiasi Gino, Palermo - Sterdin Kiss Anna, Catania.

da **Roma**: Vecar Giulia - Koporossy Catuzzi Maria - Schmidt Fabbri rag. Francesco.

da **Genova**: Sichich Stroligo Giovanna - Szorenyi Iris - Martello Pellegrini Leopoldina (Recco) - Barilla Pasquale.

da **Trieste**: Dorini rag. Eneo - Zanini Giovanni - Barbadoro Nello e Chiara.

da **Firenze**: Riboli Alfonso - Superina Arno - Altberger Braun Ester.

da **Milano**: Di Pace prof. Augusto.

Francesco - Guerin Valentino

Lire 5.000:

Lanave Napolitano Donata, Bari.

Lire 3.000:

Pergolis Wanda, Trieste.

Nel mese di Luglio abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

genitori avv. AURELIO e LUDMILLA SCHWARZENBERG, dal figlio avv. prof. Claudio, Roma: L. 100.000;

MARIO e DANIELA JAGODNIK, dalla figlia Odette, Torino: L. 15.000;

EMILIA SAULIG ved. EMILIANI, dalle figlie Bianca e Marisa, con Gino, dal genero Mario Dopudi, dai nipoti Elio e Mauro, dalle sorelle, Vicenza: Lire 50.000;

GIUSEPPINA MOTTEL, dalla figlia prof.ssa Maria Grazia Pagnese, Padova: L. 30.000;

genitroi RODOLFO DE GIUSTINI e ANNA SEPICH e del fratello EMERICO, da Hildegarda de Giustini ved. Calimani, Milano: L. 120.000;

ROLANDO NACHIRA, nel 4° anniversario, dalla figlia Lucia, dal genero Pippo e dal nipotino Alessandro, Uggiano La Chiesa: L. 20.000;

NORMA BENUSSI e BIANCA LAZZERI, da fam. Varglien, Cattolica: L. 30.000;

ALFREDO VANINO, dal cognato dott. Guido Ruggero e nipoti, Roma: L. 100.000; da Dia Stangher ved. Bianchini e Gigliola Stangher ved. Medanich, Roma: L. 100.000; dalle fam. Borri e Succio, Roma: L. 50.000; da Blanda Vanicore, Roma: Lire 10.000; da Amedea Rock, Roma: L. 10.000; da Nella Puhali, Roma: L. 10.000; da Nella Di Franco, Roma: L. 10.000;

ALFREDO VANINO, da Lilitana Sever, Francesco Poli, Agostina Scarpa, Lilitana Dergnevi, Nino Gugnali, Luigi Benzan, Alessandro Diracca, Bianca Ossoinack, Anna Anci Bras, G. Sviben, Antonietta Superina, Mario Farina, Giuseppe Schiavelli, Michelino La Rocca, Renato Ricotti, Alfredo Di Lenna, Maria Urich, Livia Bortolotti e Guerrino Lenarduzzi, Roma: L. 90.000;

da Alma, Gianni e Maria Gabrovetz, Roma: L. 40.000;

marito ETTORE TUCHTAN, nel 5° anniversario (28/9), da Jole Sobotka Tuchtan, Vicenza: L. 20.000;

NINI JADRIEV e di sua moglie ARMIDA MARGARIT, nel 10° anniversario, da Nadia Tetamanti, Como: L. 50.000;

papà ALFREDO IMPROTA, del quale il 14 agosto ricorreva l'onomastico, da Clara Militello, Siracusa: L. 20.000;

DASY PARISI in JUSTIN, dall'amica dott. Alice Skull Allazetta, Genova: L. 30.000;

marito GIULIO GIRARDINI, nel 3° anniversario (30/9), da Pina Grossich, Trieste, con intenso affetto: L. 100.000;

GIOVANNI PLESCOVICH, dall'amico Guido Collossetti, Padova: L. 10.000;

propri cari DEFUNTI, dal novantenne rag. Pietro Barbali, Milano: L. 20.000;

fratelli GIORGIO e ANTONIA MARTINI, da Anita Martini, Sagra d'Isonzo: L. 20.000;

VERA SESTAN in WIEDERHOFFER, da Irma Wiederhoffer, Ceranesi: L. 20.000;

genitori col. ANTONIO PRESTI e GIUSEPPINA MONDINI, da Teresa e Maria Presti, Padova: L. 10.000;

ALDO PAVANELLO, dal fratello Livio e cognata Bruna e nipoti, Torino: L. 50.000;

LINO SERDOZ, dalla moglie Mary Stibelli e figlie Odine e Milvia, Torno: L. 30.000;

ANITA SURINA ved. NASSIG, dalle figlie Neda e Noris, Torino: L. 30.000; dalla sorella Vilma in Del Bono, Torino: Lire 50.000; dalla sorella Fani Surina e nipote Maria, Torino: Lire 20.000; dal nipote Livio Bastiancich, Torino: L. 10.000;

EDITTA GIACICH ved. VINCI, dagli amici fiumani Livio Bastiancich, Dino Di Piramo. Oscar Gecele, Emilio Mihailovich, Livio Pavanello, Renato Penco, Vladimiro Penco, Dary Sansoni, Luciano Skoda, Rino Tentor, Giuseppe Valvassori, Elvira Verzon, Roberto Zanella, Benito Blelich, Luciano Cepernich, Torino: Lire 135.000;

ALDO GIURINI, nel 1° anniversario (18/7), dal cognato Livio Bastiancich, dalla sorella Lucia (Maria) Giurini in Bastiancich e nipoti, Torino: L. 20.000; dott. GIOVANNI PERINI, da Giulio Marinari, Galatina: Lire 30.000;

figlio EROS, marito SERGIO e GENITORI, da Lilitana Margan Bertagna, Milano: L. 10.000;

NORMA VARGLIEN BENUSSI, nel 10° anniversario (27/8), dal figlio Giovanni, Trieste: Lire 25.000;

amico RAOUL COSTANTE, da Severino Erlacher, Genova: Lire 20.000;

dott. ing. ENRICO D'ANCONA, nel 9° anniversario (26/9), dal figlio ing. Bruno, Roma: Lire 40.000;

BRUNO STEFAN, nel 2° anniversario (3/7), dalla moglie Bianca Maria Galli ed il figlio Paolo, Roma: L. 100.000;

del padre ERNESTO ANGLUSI e del fratello NEREO, da Giovanni Angluzzi, Vigevano: Lire 30.000;

dei miei cari GENITORI e di mio marito RINALDO SALVIOLI, da Nerea Ferlan Salvioi, Trieste: L. 10.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, dall'amica Eugenia (Genny) Vercina ved. Pressich, Udine: Lire 20.000;

MARIA MUHVICH ved. COEN, da Rita Tomsich Schmidichen e

Nedda Schmidichen, Como: Lire 50.000;

GEZA LENDVAI, nel 9° anniversario (9/7), dalla moglie Anita e dai figli Maria Grazia e Paolo, Udine: L. 30.000;

STEFANIA ROZICH in TIMON, nel 5° anniversario (29/9), dal marito Luigi Timon, Genova: L. 100.000;

GUGLIELMO PERETTO, dal figlio Umberto, Torino: L. 10.000;

NADA POLDRUGO in GIOVI, dai cugini Sustar e Bonassin, Torino: L. 50.000;

indimenticabili amici GIGLIOLA VITTORI e BRUNO GREGORUTTI, da Ornella Delchiaro Cvecich, Frosinone: L. 40.000;

dei GENITORI e FRATELLO, da Dante Lengo, Lovere: Lire 15.000;

fratello CARMINO SURINA, da Mario Surina, Omegna: Lire 30.000;

amico EMILIO CUNICH, da Arpad Lucchi e fam., Imperia: L. 15.000;

GENITORI, fratello ELIGIO e sorella NUCCI, da Virgilio Serdoz, Udine: L. 25.000;

DAISY SCHUBERT, dalla cugina Elsa Filini Lehmann, Venezia: L. 50.000;

cugino RENATO D'ANCONA, dalla famiglia Gironcoli, Roma: L. 50.000;

IGINIO SUCICH e INES BÖHM, nel 66° e 10° anniversario, dalla figlia Iginia Suciich ved. Porcù e dal nipote Pierpaolo, Firenze: L. 30.000;

RENATO SUPERINA, dalla cugina Laura Valentin, Trento: L. 50.000;

marito PIETRO IMPARATO, della figlia DIANA in GADALETA, del fratello LUCIANO, deceduto in guerra a Dresda, del cognato ENRICO OSTI e dei GENITORI, da Maria Stupicich Imparato, Vietri sul Mare: L. 50.000;

PIERLUIGI PANSERA, Legionario Fiumano, dalla moglie Mafalda Spiegel ed i figli Renata e Renato (Argentina), Varese: Lire 30.000;

del papà GAETANO SIMCICH, nel 50° anniversario (Fiume, 29 luglio), e del nipote UMBERTO SIMCICH (deceduto il 12-7-1984), da cav. Anita Maria Simcich, Taranto: L. 10.000;

MARIO MANDICH, nel 9° anniversario, da Maria Mandich Jelovcich, Cremona: L. 25.000;

MARIA SABLIAN JELOVCICH, nel 1° anniversario, da Maria Mandich Jelovcich, Cremona: L. 25.000;

NICOLA GALATI, nel 67° della nascita (11/9), dalla moglie e dai figli, Messina: L. 10.000;

mamma ALICE, da Gen. ing. Vasco Antonio Lucci, Roma: Lire 30.000;

marito ing. ROBERTO GRAF, da Susanna de Konjikovich Graf, Milano: L. 50.000;

ARMANDO KUSMANN, nel 25° anniversario, dalla moglie Mery, Torino: L. 35.000;

BIANCA VIOLA SUSTAR, dal figlio Nerio, dai nipoti Paola, Marco, Fabio, Sonia e cognata Maria Peppoli ved. Sirola, Marina di Carrara: L. 25.000;

GIACOMO PALIAGA, dalla moglie Augusta (Tina) Cosich, Udine: L. 25.000;

PADRE, morto a Zara il 18 agosto 1943, e MADRE, morta a Fiume il 18-8-1945, da Michele Milutin e fam., Gorizia: L. 10.000;

ELIO DELLI GALZIGNA, nel 1° anniversario (11/7), dalla sorella Lilitana Delli Galzigna Romani, Padova: L. 20.000;

GIOVANNI DIRACCA, nel 28° anniversario (25/7), dalla moglie Stefana Stambul e figli Ma-

rio, Violetta e Dolores, Firenze: L. 30.000;

dott. MARIO BLASICH, martirizzato dai titini slavi nel 1945, da Arno Rusich, Torino: Lire 50.000;

BRUNO DELISE, dalla moglie Irma Sartori col figlio dott. Claudio e famiglia, Livorno: Lire 50.000;

ANTONIO OSVALDINI, dalla moglie Giorgia (Gina) Pontoni e figli, Massa: L. 20.000;

MARIA (MARY) MUHVICH ved. COEN, deceduta a Milano il 18/6, dai nipoti Luciano Grohovaz con la moglie Tosca, Anna Maria con Domenico, Fabio con Mari ed i piccoli Massimiliano ed Alessandra, Milano: Lire 100.000;

ROCCO e ANITA BARCA, dalle figlie Lisa, Concetta e Ina e dal figlio Nino Barca, Seriate: L. 10.000;

defunti delle famiglie DOBIJAE FILIPPI, da Riccardo Dobijsa, Torino: L. 20.000;

genitori CARLO e MARIA CANZIANI, da Violetta Canziani Restuccia, Bari: L. 30.000;

NADA GIOVI, dall'amica Marcella Schmidt, Genova: Lire 25.000;

MARIA SERGO ved. SELIJAK, da Graziella Scrobogna, Carrara: L. 15.000;

AMEDEO e LINA BLAU ved. REMORINO, dal fratello Cap. Attilio, Trieste: L. 50.000;

MARIA KUCICH e GREGORIO UDOVICH, dalla figlia Nives, Senigallia: L. 10.000;

dei propri GENITORI, da Concetta Memoli, Roncade: Lire 10.000;

GIUSEPPE MODOLO, nel 23° anniversario (2/9), dalla moglie Maria Belulovich, Venezia: Lire 30.000;

ERNESTO BLASEVICH, nel 32° anniversario (25/8), dalla moglie Bruna Szabo e dai figli Sergio ed Ennio e famiglie, Mantova: L. 30.000;

BRUNO GREGORUTTI, da Nicolò Katnich, Capaccio: Lire 20.000;

moglie e mamma GIOVANNA CATTUNAR in BONIVENTO, da Attilio Bonivento, Novara: Lire 10.000;

mamma PAOLA VASSILLI, da Davide Vassilli, Torino: L. 15.000;

mamma ELENA LIZZUL BELCICH, nel 18° anniversario (12/7), dalle figlie Etta, Iole, Rina e Thea, Verona: L. 50.000;

FELICIANA MARIA MERCEDES TREMARI, da prof. Miriana Tramontina Ivone, Salerno: L. 20.000;

DOROTEA FABIANICH ved. COP, da dott. Silvana Cop Bertola, Torino: L. 50.000;

ARMANDO CHIOGGIA, nel 3° anniversario (12/10), dalla moglie Fernanda Tombesi e i figli Claudio e Guido, Roma: L. 50.000;

LUCIA MILLEVOI, nell'8° anniversario (21/11), dai nipoti Claudio e Guido e dalla nuora Fernanda, Roma: L. 50.000;

cara amica AURORA DORCICH, da Meri Serdoz, Novara: L. 15.000;

LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA e del fratello ARMANDO CHIOGGIA, da Erna Putigna Moretto, Genova: L. 20.000;

marito cav. ARRIGO TUTTI e sorella prof. GISELLA SPOGLIARICH, nel 5° anniversario della loro scomparsa, da Isabella Tutti, Livorno: L. 30.000;

MICHELE HOST, da Maria Aurora Salamon Host, Massa: L. 20.000;

marito BRUNO BELLUCCI e genitori MARIA VANZELLA e GIORGIO MESCALLA, da Bian-

ca Nerina Mescalla Bellucci, Sorri: L. 10.000;

marito OSCAR, sorella MARIA e fratello TONI, da Anna Mauri Racchetta, Genova: Lire 10.000;

ALCIDE, ARMIDA e ALICE PILLEPICH, dalla sorella Avelina Pillepich, Gaggiano: Lire 15.000;

cugina FIORELLA, deceduta a Fiume, da Mirella Bottaccioli Colombo, Seveso: L. 30.000;

mamma MARIA ALBERTINI e fratello ARMANDO ALBERTINI, da Antonio Albertini, Brescia: L. 20.000;

genitori ELISABETTA SZUCSY e GIUSEPPE SINCICH senior, barbaramente assassinato dai bolscevichi titini, nonché dei caduti autonomisti del 3 marzo 1922 e maggio 1945, da prof. dott. Giuseppe Sincich, La Spezia: L. 100.000;

mamma ALDA SUPERINA, nel 7° anniversario (15/9), dalla figlia Gina, Milano: L. 50.000;

RICCARDO LENAZ, dalla moglie Iris Delmestre, Conegliano: L. 20.000;

ALMA FRANCISCOVICH in GIANNI, mancata il 12-4-1991, da Bruno Calderara, Torino: Lire 10.000;

dei GENITORI e della sorella TILDE TOTH, da Emilia De Nardo Lettis, Chiavari: L. 50.000; com.te ERVINO MALUSA, dai figli e dalla moglie Ella Merory Malusa, Genova: L. 30.000;

MARIO DEBESI, nel 18° anniversario (9/7), dalla moglie Laura Kunzarich, la figlia Adriana, il genero Mauro ed i nipoti Anna e Davide, Genova: L. 20.000;

PARENTI ed AMICI defunti, da Irma Cszmas, Cerveteri: Lire 50.000;

carissima MAMMA, nel 26° anniversario (3/10), dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, con infinito rimpianto, Genova: L. 20.000;

carissimo NINO, nel 3° anniversario (4/10), con immutato affetto e rimpianto, dalle sorelle Cristina Smoquina Delost e Mimi Smoquina, Genova: L. 20.000;

ricordando l'onomastico del carissimo FRANCESCO (4/10), dalla moglie Cristina Smoquina ved. Delost, con immutato affetto e rimpianto, Genova: Lire 20.000;

ALESSIO COLIZZA, dalla cugina Odinea Colizza Bachich, Cuneo: L. 30.000;

fratelli ALDO, GIANNI, MARY e dei GENITORI, da Francesca e figlia Fulvia Crivicich (Adelaide) e da Lidia Bunichich Volpato, Latina: L. 30.000;

ROSINA STEPICICH ved. SPREAFICO, nel 2° anniversario, dalle figlie Rosetta ed Edda, insieme al genero e nipoti, Lecco: L. 25.000;

nipote e cugina GILIANA SERENA, dalla zia Carmela e dal cugino rag. Silvano Innocenti, Firenze: L. 50.000;

amica ALICE ULIANCICH in PALISCA, da Mafalda Marrè Blasevich, Genova: L. 30.000;

ERNESTO COLANTUONI, da Nichi Katnich e figlio Mario, Capaccio: L. 100.000;

GENITORI e FRATELLO, da Clelia Machner Trentini, Monza: L. 15.000;

GIOVANNI RAGANZINI, nel 20° anniversario (25/7), dal fratello Giuseppe Raganzini, Trieste: L. 50.000;

ALICE PALISCA, deceduta a Fiume il 31-7-1991, da Aldo Gobbo e famiglia, Genova: L. 20.000;

dott. ADDO OLIVO, deceduto a Udine il 5-7-1991, dalle figlie Gobbo Giovanna Budacovich

e Gobbo Claudio, Genova: Lire 50.000;

LUCIANO e DIEGO SUPERINA, da Basilio Superina, Milano: L. 60.000;

cap. LEONARDO PETRIS, nel 10° anniversario, dalla moglie Jole Pagan, Genova: L. 50.000;

LALLY PAPP, dalla moglie Anci Bralich e dai figli Maya e Alex, Roma: L. 50.000;

LORENZO LORENZUTTI, nel 4° anniversario (22/), dalla moglie Lucia Tomasini e le figlie Loredana e Daniela, e dai nipoti, Udine: L. 50.000;

ANTONIO HERVATIN, da Elisabetta e Vittorio Del Bello, Maerne: L. 10.000;

ANITA e ANTONIETTA SAMSA, decedute rispettivamente il 25 e 30-9-1983 a Genova e a Berna, da Rina Jerse Rigoni, Como: L. 20.000;

LUIGI ELLENI, nel 7° anniversario (13/10), dalla moglie Marina Righini, la sorella e le nipoti Jolanda ed Elsa, Forlì: L. 150.000;

fratelli ALBERTO e LAURA CORICH, da Carlo Corich, Vigevano: L. 10.000;

CLAUDIO PEROS, nel 20° anniversario, dalla mamma Odinea Misculin e papà Giovanni Peros, S. Colombano al Lambro: Lire 25.000;

NATALIA CILENTI ved. OSSOINACK, da Anna Ossoinack Gozzi, Livorno: L. 10.000;

ANTONIA VARGLIEN ved. SERDOZ, nel 7° anniversario (28 agosto), dalle figlie Davorka e Desi, Milano: L. 20.000;

EUGENIO ed ADALBERTO BRAS, da Rosa Scaure Bras, Roma: L. 50.000;

del caro consorte GIULIO GIRARDINI, dalla moglie Pina Grossich Girardini, Trieste: Lire 30.000;

dell'amico rag. BRUNO GREGORUTTI, da dott. Nerreo Raccanelli, Venezia: L. 20.000;

mamma MARIA PERSICH MALENSEK, sorelle HEDDA e VELLEDA, zii MATILDE e FRANCESCO PERSICH, cognata MAGDA di LASZLOZKI e tutti i suoi CARI defunti, da Eglantina, Itma, Nevio e Guerrina Melensek, tramite Antonio Scherl, Busto Arsizio: L. 20.000;

GIUSEPPE ZADEL, dal figlio Silvano Zadel, Nichelino: Lire 20.000;

ATTILIO SENIGALLIESI, nel 5° anniversario (17/8), dalla moglie Vittoria Tommasi e figlie Solidea e Irade, Grado: L. 25.000;

ERMINIO SMOCOVICH, dalla sorella Lidia Smocovich, Roma: L. 20.000;

ANTONIETTA e PIETRO LORENZUTTI, da Luigi e Rosa Rossini, Roma: L. 10.000;

LUCILLO BÖHM, nel 25° anniversario (17/11), dai cognati Ornella e Giuseppe e dalla nipote Gladys Dabovich, Torino: L. 20.000;

MARIO RIVOCSECHI, nel 6° anniversario (26/8), dalla moglie Gioconda Kruljaz con il figlio Uccio, la nuora Anna e i nipoti Marco e Barbara, Brescia: Lire 50.000;

GIOVANNI SMOQUINA, nel 3° anniversario (4/10), dalla moglie Elsa Kukulian insieme ai figli e ai nipoti, Torino: L. 20.000;

sorella VEDRA, da Neva Stecich Prenner e sorella Aurora, Genova: L. 40.000;

genitori GENI e VITTORIO BARETICH e della zia ALICE, da Dario Baretich e famiglia, Roma: L. 50.000;

amica ALICE PALISCA, dalla famiglia Lenaz-Milessa, Milano: L. 50.000;

TUTTI GLI AMICI FIUMANI MORTI DOPO L'ESODO, da prof. Heana Milessa e fam., Milano: L. 50.000;

GINA GERBAZ, deceduta il 7-10-1990, da Valda Rdoni, Milano: L. 80.000;

fratello PIERO e delle sorelle IRENE, GISELLA, MARIA e LISA, da Ermenegildo Demarchi, Torino: L. 20.000;

VITTORIO GRUBESSICH, da Mabi Damasio, Edmea Ponzecchi, Anna Tomadin, Gigliola Seberich ed Elena Micheli, Genova: L. 25.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da Ludovica Zupancich insieme alla figlia Luisa Gottardi, San Bartolomeo al mare: L. 50.000;

Lina Bassich, Rieti, L. 30.000; Marina Puhali, Roma: Lire 10.000;

Iris Delise Capolicchio, Trieste: L. 30.000;

Lidia Sabaz, Bologna: Lire 20.000;

Radomir Bulich e Maria, Genova: L. 15.000;

Olga Buliani, Genova: Lire 30.000;

Mario Renco, Firenze: Lire 50.000;

Luciano Ivelli e Mira, Trieste: L. 15.000;

rag. Margherita Superina Fronk, Roma: L. 20.000;

Nidia Costante Farina, Roma: L. 20.000;

Umberto Rachella, Roma: Lire 30.000;

Ardenza Kraincevic, Bologna: L. 20.000;

cap. Ugo Nevio Viale, Milano: L. 30.000;

Aurelia Bellen Superina, Savona: L. 20.000;

Com.te dott. Oscar Ciani, Venezia: L. 30.000;

Alma Micucci Scrobogna, Rapallo: L. 10.000;

Armida Dazzara Cupkovich, Assisi centro: L. 20.000;

prof. Mercedes Bratovich, Belluno: L. 30.000;

Valeria Barbalich Lado, Venezia: L. 30.000;

RETTIFICA
Ci scusiamo con la sig.ra Mafalda Marrè Blasevich, Genova, per avere involontariamente scritto, nel segnalare la sua offerta in memoria del sig. EMILIO CUNICH, il cognome di questi in modo errato: Cernich anziché, appunto, Cunich.

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:

Maria Valle Kramar, Vernier: L. 42.000.

Dalla Francia:

Rodolfo Sterpin, Parigi: Lire 15.000.

Bianca Troiani Sambugaro, Venezia Mestre: L. 10.000;

Nives Sgavezzi Capparelli, Pescara: L. 50.000;

Nicolina Terragni Mazzilli, Roma: L. 50.000;

Elda Satti Bisaia, Pontedera: L. 10.000;

Com.te Adolfo Grasso e Gioia, La Spezia: L. 30.000;

Slava Pauletig Benzan, Monza: L. 20.000.

Dalla Svezia:

Sergio Bolis, Göteborg: Lire 30.000;

Alice Serdoz Marcus, Norsborg: L. 80.000.

Dagli U.S.A.:

Rina Cromich, Norfolk, in memoria della mamma ROSA UCCIARO: L. 25.720;

Alfio Giordano, Whitestone, in memoria del suocero ROCCO CARNEVALE, nel 18° anniversario: L. 12.810;

Oscar Jurcovich, Sacramento: L. 39.970;

Velimiro Turanov, Monmouth Junction, in memoria dei GENITORI: L. 26.580;

Tonci Vicich ved. Majdak ed Elda Vicich in Miller, Detroit, in memoria della sorella SIDONIA: L. 66.450;

prof. Helmut Gordon, Lexington: L. 26.580;

Angelo Desnitza, St. Petersburg: L. 53.560;

Ovidio P. Viviani, con la moglie Maria Persurich, San Francisco, in memoria dei genitori PAOLO VIVIANI e MARIA MAHNE: L. 65.100;

Willy Seliak, St. Louis, in memoria della moglie ODETTE ARRIGONI, nel 10° anniversario (13/10) e degli altri DEFUNTI DELLE FAM. SELIAK, ARRIGONI E STEFANI: L. 51.440;

Alfio Giordano, Flushing, in memoria delle mamme ANGELINA e ADRIANA: L. 12.810;

rag. Ferruccio Micheluzzi, Chicago: L. 25.720;

Giulia Simcich, insieme alle figlie, Newport, in memoria del marito ALFONSO, nel 4° anniversario (24/8), L. 38.580;

Celestina Peteani, Northlake, in memoria del marito GIUSEPPE, nel 2° anniversario (20/10) e di tutti i DEFUNTI DELLE FAM. BURUL E PETEANI: Lire 32.150;

Oscar Jurcovich, Sacramento: L. 38.580;

Ada Becchi Padovani, New Brunswick, in memoria di GIULIO PADOVANI e di ADRIANA BECCHI BONETTO: L. 10.000.

Dal Canada:

Carmela Torjan e fam., Calgary, in memoria della mamma e nonna ELISABETTA CITRO: L. 23.340;

Sandro Citro e fam., Calgary, in memoria della mamma e nonna ELISABETTA CITRO: Lire 23.340;

Anna Maria Vinci, Toronto, in memoria dei SUOI CARI: Lire 45.080;

Emilio Burul, Toronto, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BURUL E TAGLICH: L. 22.540;

Danilo e Gina Vinci, Toronto, in memoria dei LORO DEFUNTI: L. 22.540;

Sdenka Fonda, Mansoville: Lire 112.700;

Mario e Slobodka Carmelich, Toronto, in memoria di BRUNO GREGORUTTI e NEVIA REGENT in SUPERINA: L. 56.350.

Dal Brasile:

Luisa Valencich in Ficara, Judia: L. 6.645.

Dall'Uruguay:

Furio Percovich, Montevideo, in memoria del papà GALILEO, noto giocatore della "Fiumana": L. 112.290.

Dall'Australia:

coniugi Michele Vlach ed Eleonora Gardassanich, Melbourne, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 20.600;

Antonio Gesmundo e signora, St. James, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 29.720;

Pina Canadzhich e figlio Aris, Huntingdale, in memoria del figlio BRUNO: L. 20.260;

Nada Mandich, Teelony in memoria del marito ILARIO MANDICH e della cognata LIDIA SCHIAVON: L. 20.260;

Mario Giurina e fam., Fairfield, in memoria del fratello ORLANDO, nel 1° anniversario (31 luglio): L. 19.800;

Edvige e Nino Crespi, Sydney, in memoria dei loro CARI DEFUNTI: L. 15.360;

Libero e Stefy Senigagliaesi, Sydney, in memoria dei GENITORI e del fratello MANLIO, deceduto nello scorso dicembre: L. 50.000;

Adele Carlevaris Minniti, Karinyup, in memoria del cognato FILIPPO RUGGERI, della cugina RITA FERRETTI e dell'amico ANTONIO VERBAZ: L. 30.000;

Lia Osti e figlie Elda e Edda, Heven Bay, in memoria del marito ENRICO OSTI, nel 24° anniversario (9/8), del fratello LUCIANO, della nipote DIANA GADALETA e del cognato PIETRO IMPARATO: L. 98.600.

PRO LEGIONE

DEL VITTORIO
dott. Gabriele Passarello, Castano Primo: L. 50.000.

PRO CIMITERO DI COSALA
Evilio Wild, Chioggia: L. 25.000;

dott. Rocco Saldutti, Bari: L. 10.000.

PRO MUSEO FIUMANO
DI ROMA
Wally Grion ved. Cussar, Roma, in memoria del papà ARTURO GRION, nel 40° anniversario (14/9): L. 50.000.

PRO RIFUGIO
'CITTA' DI FIUME"
ing. Adolfo Palau, Genova: Lire 30.000;

Bianca Kukulian Ragazzoni, Fiesole: L. 30.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
La Presidenza ringrazia i concittadini sotto indicati per le offerte da loro fatte:

Alfredo Gherbaz, Livorno: Lire 30.000;

Albino Mattei, Duino, in memoria del rag. BRUNO GREGORUTTI: L. 10.000;

Renato e Laura Ricotti, Roma, in memoria del comm. TEODORO MORGANI: L. 100.000.

cav. uff. Giovanni Gustincich, dott. Andrea Petrich, dott. Casimiro Prischich, in memoria del caro amico cav. uff. RENATO D'ANCONA: L. 50.000.

LEGA FIUMANA DI GENOVA
La Presidenza ringrazia il concittadino Francesco Grubessich per l'offerta di L. 80.000 fatta in memoria della moglie GIOVANNA MICOLETICH.

Jolanda ed Attilio Mohoratz, per le offerte di L. 20.000 in memoria della cugina EMILIA SAULIG ved. EMILIANI e di ulteriori L. 20.000 in memoria della cugina CELIA CRALICH in GAMBARO.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani